

Gesù Maestro



Novembre
Dicembre
4-2019



Il beato
Alberione
in cielo gioisce
per l'istituzione
della Domenica
della Parola



Gesù Maestro

Novembre-Dicembre 4/2019
 Trimestrale anno 23
 Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
 e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: Don Roberto Roveran

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - 06.93496056 - info@manciniedizioni.com

In copertina: *Don Alberione ha anticipato il Concilio Vaticano II riservando alla Parola di Dio la stessa cura e devozione che si dà all'Eucaristia*

EDITORIALE	La sfida del discernimento	3
MAGISTERO DELLA CHIESA	Nuovo impulso alla riscoperta della Parola di Dio . . .	8
CONOSCERE SAN PAOLO	Sono stato conquistato da Cristo Gesù	12
NOTE DI LITURGIA	Due verbi del tempo di Avvento	17
ISTITUTO "GESU' SACERDOTE"	Il di più che l'Istituto Gesù Sacerdote Comunicazione del delegato dona ai Presbiteri	19
ALBERIONE E TEILHARD	Santità come cristificazione	23
VERSO LOURDES	Il messaggio della Vergine alla grotta	27
RIFORMATORI, EVOLUZIONISTI O RIVOLUZIONARI?	Esame di coscienza con sguardo storico	31
ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"	Si scrive missione e si legge apostolato	34
	Lettera del delegato	
NOTE DI ECOLOGIA	Per una ecologia domestica	38
ESPERIENZE E TESTIMONIANZE	La Provvidenza della sofferenza	41
	Siamo sempre strumenti nelle mani di Dio	43
	Gruppo di Potenza in uscita	44
	Dalla "vacanza dello spirito" in Spicello	45
	Fognano 2019, esperienza di bellezza	46
	Vita di coppia e famiglia	47
	Riscoprire lo Statuto ISF	47
	La gioia degli Esercizi spirituali	48
IN MEMORIA	Uniti nel suffragio e nell'intercessione	50
NOVITÀ	Libri, audiovisivi e film	54

S o m m a r i o

La sfida del discernimento

Molto spesso durante gli Esercizi spirituali viene chiesto cosa è il discernimento e cosa comporta nella vita del singolo, della coppia, della famiglia e della comunità. Papa Francesco in *Amoris laetitia* ne cita la parola ben 50 volte, segno che esso comporta una sfida seria e impegnativa nell'ambito della pastorale.

Il documento del Magistero delinea una vera e propria conversione pastorale: *Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimen-*

to davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle (n. 37; neretto è nostro).

Perciò ecco la domanda: come possiamo formarci noi e come possiamo formare altri, ad es. i nostri figli e nipoti al discernimento oggi? Cosa comporta, quale cammino richiede?

La storia del servo

Un padrone ordinò al suo servo di uscire fuori a raccogliere la legna. Dopo poco tempo il padrone uscì fuori per vedere a che punto era il lavoro e, con meraviglia, vide che egli aveva già finito. Gli ordinò allora di accatastare il tutto nella legnaia pensando che la cosa avrebbe tenuto occupato il servo per molte ore, invece anche questo lavoro venne rapidamente portato a termine.

Il giorno dopo il padrone decise di assegnare al servo, che si era comportato bene, un lavoro più leggero e così gli ordinò di andare in canti-



na a fare la cernita delle patate. Gli disse: “Devi solo separare le patate ammucchiando quelle buone da una parte e ammassando da un'altra parte quelle che cominciano ad andare a male e poi buttare via quelle che sono completamente rovinate”.

Il servo obbedì e si dispose subito al lavoro. Qualche ora dopo il padrone andò a vedere e dovette constatare che il servo era visibilmente contrariato: “E' un'impresa difficile distinguere la qualità delle patate, selezionare le buone da quelle cattive; è facile raccogliere e sistemare la legna ma è ben più difficile discernere e distinguere tra ciò che è migliore, buono, e meno buono”, disse il servo.

Definizione

Discernere è un verbo latino composto da *dis* (separare) e *cernere* (scegliere) dunque significa scegliere separando. Il discernimento è un'operazione, un processo di conoscenza che si attua attraverso un'osservazione vigilante ed una sperimentazione attenta al fine di orientarci nella vita, sempre segnata dai limiti e dalla non conoscenza. Come tale è un'operazione che compete ad ogni uomo e ad ogni donna per vivere con consapevolezza, per essere responsabile, per esercitare la propria coscienza. Quando sperimenta-

mo la fatica della scelta, il dubbio, l'incertezza, oppure cerchiamo un orientamento nella vita quotidiana o nelle grandi decisioni da prendere, dobbiamo fare discernimento.

Discernere significa ascoltare la voce dello Spirito e confrontarsi con la storia e con le sue esigenze e sfide, soprattutto con quelle che riguardano le singole persone e la loro vita concreta, andando al di là delle astrazioni e dei casi. Il discernimento implica l'interrogarsi su ciò che è buono e che non è buono in riferimento alla persona in tutte le sue dimensioni, soprattutto quella spirituale.

Esso implica il seguire la propria coscienza con coraggio e questo non significa seguire il proprio io, fare quello che mi interessa, che mi conviene, che mi piace. La coscienza invece è lo spazio interiore della mia relazione con Lui, che parla al mio cuore e mi aiuta a discernere, a comprendere la strada che devo percorrere e, una volta presa la decisione, ad andare avanti, a rimanere fedele, ma occorre essere docili alla Parola di Dio, pronti per le sorprese del Signore che ci parla sempre.

L'obiettivo del discernimento è conoscere la volontà di Dio nelle particolari circostanze della propria vita in modo da abbracciarla e viverla come meglio si può. Non esiste una volontà di Dio generica o universale, ma un modo speciale e specifico con il quale la volontà di Dio è impressa nella mia vita con la mia personalità, le mie circostanze e la mia vocazione unica.

Accoglienza della propria salvezza

Secondo p. Marko Rupnik il discernimento è l'arte della vita spirituale in cui io comprendo come Dio si comunica a me, come Dio mi salva, come si attua in me la redenzione in Gesù Cristo che lo Spirito Santo rende salvezza per me. Il discernimento è quell'arte in cui io sperimento



la libera adesione a un Dio che liberamente si è affidato nelle mie mani in Gesù Cristo, un'arte pertanto in cui le realtà in me, nel creato, nelle persone intorno a me, nella storia mia personale e in quella più generale smettono di essere mute per cominciare a comunicarmi l'amore di Dio (*Il discernimento*, edizioni Lipa, 2000).

Non solo. Il discernimento è anche quell'arte spirituale in cui riesco ad evitare l'inganno, l'illusione e a decifrare e leggere le realtà in modo vero, vincendo i miraggi che esse possono presentare a me. Il discernimento è l'arte di parlare con Dio.

Il discernimento ci protegge dalle più varie deviazioni, sia dai fondamentalismi che dai fanatismi, perché ci fa sperimentare che non è importante ciò che noi possiamo decidere, quanto piuttosto che si facciano le cose nella libera adesione a Dio, sintonizzandosi con la sua volontà. E poiché la sua volontà è l'amore, è difficile realizzarla affermando la nostra, anche se con etichette sacrosante. Molte persone hanno deciso ad es. di vivere una povertà radicale, forse più di san Francesco, ma non è successo niente. Non è infatti importante il radicalismo in sé, ma se questo è una risposta all'amore di Dio.

Guardare a Gesù come il nostro epicentro

L'atteggiamento di discernimento è vivere costantemente una relazione aperta, è una certezza che ciò che conta è fissare lo sguardo sul Signore e che io non posso chiudere il processo del mio ragionamento senza l'oggettiva possibilità che il Signore si possa far sentire – proprio perché è libero – e dunque mi faccia cambiare. L'atteggiamento di discernimento è quello che impedisce di intestardirsi: non ci si può rinchiodere nel proprio aver ragione, perché non siamo noi il nostro epicentro, ma il Signore, che rico-



nosco come la fonte dalla quale tutto proviene e verso la quale tutto fluisce. E' Lui e solo Lui il nostro Maestro Via, Verità e Vita come ci suggerisce spesso il beato Alberione nei suoi numerosi interventi formativi.

Il discernimento allora non è un calcolo, una logica deduttiva, una tecnica ingegneristica in cui scaltramente bilanciamo mezzi e fini, né una discussione, una ricerca della maggioranza, ma una preghiera, l'ascesi costante della rinuncia al proprio volere, pensiero elaborandolo come se dipendesse totalmente da me, ma lasciandolo totalmente libero. Un atteggiamento così è impossibile se non si è rapiti da un'onda d'amore, perché per far questo è necessaria una radicale umiltà.

Le indispensabili verifiche quotidiane

Per chi come le coppie ISF hanno fatto la consacrazione religiosa sono oggetto di discernimento tutte le scelte importanti che si possono presentare nella vita e che toccano radicalmente il cammino spirituale di coppia. Ad es. se costruire una casa, quale lavoro intraprendere, se cambiare lavoro, il luogo di lavoro, se trasferirsi in un'altra zona e via dicendo. Si tratta certamente di momenti che non vanno presi alla leggera, perché in essi ci si può cominciare a svincolare da una adesione a Cristo e trovarsi pian piano da

protagonisti, isolati, in preda a potenze autoaffermative che svuotano, depremono e diventano una vera e propria forza distruttiva del cammino finora portato avanti.

Ma il discernimento per una maggiore adesione a Cristo tocca anche il mondo delle relazioni interpersonali, delle amicizie, degli ambienti che si frequentano, delle cose che si guardano, ascoltano e leggono. Non sono innocue anche le scelte che riguardano le spese quotidiane, quello che si compra, i soldi che si spendono, i luoghi che si scelgono per divertirsi e riposare, i modi di vestirsi e di presentarsi... Se non abbiamo un approccio spirituale nel curare queste piccole ma importanti realtà quotidiane o le trascuriamo o cerchiamo di gestirle in modo moralistico secondo la regola del “questo si fa”, “questo non si fa”, pian piano sono loro a corrodere l'impianto globale della nostra vita.

Resta fondamentale che non si deve cercare nel discernimento una tecnica da applicare o una ricetta da seguire, ma proprio perché il discernimento è un cammino di dialogo serrato tra la persona e Cristo nella Chiesa, esclusivamente alla luce dello Spirito Santo, è il discernimento stesso ad esplicitare che il cammino della persona non è scandito da tappe nette, precise,

automatiche di crescita spirituale. Bisogna esercitarsi nel discernimento per giungere piano piano con una sapienza esperienziale a quello stato che sempre più diventa un atteggiamento di discernimento continuo.

E per esercitarsi, visto che non si è ancora fortemente penetrati dalla mentalità di Cristo, dal suo pensare, volere e sentire, la tradizione spirituale suggerisce dei momenti più favorevoli al discernimento, delle modalità con le quali si possono fare scelte più autentiche, più verificate.

Tre circostanze e un padre spirituale

Una prima circostanza in cui si possono prendere delle buone scelte, cioè vedere le realtà con gli occhi di Dio, è quando per molto tempo perdura una adesione a Cristo, un'intima amicizia con Lui. La persona si sente attirata in modo intenso dal Signore, dal suo amore. L'attrazione è forte, la memoria di Cristo quasi costante e sgorga dal cuore. E, in questa attrazione verso Cristo la persona trova sullo stesso cammino la realtà riguardo alla quale vuole scegliere.

La seconda circostanza avviene quando si ha una consolidata memoria delle consolazioni e delle desolazioni che si provano nelle preghiere dedicate alla riflessione riguardo ciò che si sta per scegliere. Sulla base della chiarezza nella memoria spirituale la persona sceglie la realtà che più comporta adesione a Cristo, una vicinanza e un'apertura più integra al Signore.

La terza circostanza in cui poter fare una scelta è nei momenti di tranquillità dell'anima, quelli caratterizzati da un fermo e radicale orientamento a Cristo densi di serenità spirituale e di tranquillità interiore. La persona conosce quanto è forte l'amore di Dio per lei, sa che il Signore è l'unica causa e motivo della sua vita e non vuole fare nient'altro se non rimanere con Lui, fare la sua volontà, servirlo in tutto ciò che può per



giungere all'eterno incontro con Lui che ha già cominciato a pregustare.

Trovare al giorno d'oggi un aiuto per il discernimento è una vera e propria impresa. Difficile è affidarsi oggi a qualcuno, non solo perché non si trovano facilmente padri spirituali, ma perché non si è iniziati ad una vita sapienziale e quindi prevalentemente si cercano consigli da eseguire come un manuale. Non si va da un padre spirituale per personalizzarsi, per scaricare la propria personalità, ma per la certezza che la verità è l'amore e che dunque è nella comunione che si conosce.

Poiché la nostra epoca è segnata da un accentuato individualismo e dall'autoreferenzialità è facile che si vada da una persona spirituale con un atteggiamento dialettico, ben lontano dalla necessaria umiltà e docilità cioè del lasciarsi dire.



Ciò significa essere attenti a ciò che l'altro dice, dialogare nella preghiera con il Signore riguardo alle scelte, incontrarsi e scontrarsi sulle scelte per lasciarsi fecondare dallo Spirito Santo.

A cura di don Roberto ROVERAN ssp



Auguri di buon Avvento e gioiosa celebrazione del mistero dell'Incarnazione

*Maria nostra Madre e Maestra,
dal Presepio compie
il suo sublime apostolato,
offrendo all'umanità Gesù Maestro
divino Via, Verità e Vita.*

*Che tutti l'accolgano!
Che tutti siano arricchiti dei frutti
dell'Incarnazione e Redenzione!*

Auguri e preghiere

*(Alberione, San Paolo,
dicembre 1955)*

Nuovo impulso alla riscoperta della Parola di Dio

Pubblichiamo buona parte della lettera apostolica in forma di Motu proprio dal titolo "Aperuit Illis" con cui Papa Francesco istituisce la Domenica della Parola di Dio. Le edizioni san Paolo hanno preparato un fascicolo con ottimi sussidi per l'animazione della giornata.

L. «Aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati; e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza.

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrit-

tura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (In Is., Prologo: PL 24,17).

Una Domenica della Parola

2. A conclusione del *Giubileo straordinario della misericordia* avevo chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (*Misericordia et misera*, 7). Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza... Con questa Lettera, pertanto, intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la *Domenica della Parola di Dio*. È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la Parola di Dio occu-



pa nella sua esistenza quotidiana. Esiste nelle diverse Chiese locali una ricchezza di iniziative che rende sempre più accessibile la Sacra Scrittura ai credenti, così da farli sentire grati di un dono tanto grande, impegnati a viverlo nel quotidiano e responsabili di testimoniare con coerenza.

3. Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa *Domenica della Parola di Dio* verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la *Domenica della Parola di Dio* esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida.

Le comunità troveranno il modo per vivere questa *Domenica* come un giorno solenne. Sarà importante, comunque, che nella celebrazione eucaristica si possa intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede. In questa domenica, in modo particolare, sarà utile evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore. I Vescovi potranno in questa Domenica celebrare il rito del Lettorato o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli ad essere veri annunciatori della Parola con una prepa-



razione adeguata, così come avviene in maniera ormai usuale per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione. Alla stessa stregua, i parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla *lectio divina*.

Sacra Scrittura e Sacramenti sono inseparabili

6. Prima di raggiungere i discepoli, chiusi in casa, e aprirli all'intelligenza della Sacra Scrittura, il Risorto appare a due di loro lungo la via che porta da Gerusalemme a Emmaus. Il racconto dell'evangelista Luca nota che è il giorno stesso della Risurrezione, cioè la domenica. Quei due discepoli discutono sugli ultimi avvenimenti della passione e morte di Gesù. Il loro cammino è segnato dalla tristezza e dalla delusione per la tragica fine di Gesù. Avevano sperato in Lui come Messia liberatore, e si trovano di fronte allo scandalo del Crocifisso. Con discrezione, il Risorto



stesso si avvicina e cammina con i discepoli, ma quelli non lo riconoscono. Lungo la strada, il Signore li interroga, rendendosi conto che non hanno compreso il senso della sua passione e morte; li chiama «stolti e lenti di cuore» e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui». Cristo è il primo esegeta! Non solo le Scritture antiche hanno anticipato quanto Egli avrebbe realizzato, ma Lui stesso ha voluto essere fedele a quella Parola per rendere evidente l'unica storia della salvezza che trova in Cristo il suo compimento...

8. Il viaggio del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (Lc 24,29). Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono.

Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia. Il Concilio Vaticano II insegna: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il

Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*Dei Verbum*, 21).

La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non «una volta all'anno», ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.

Sacra Scrittura e Sacramenti tra loro sono inseparabili. Quando i Sacramenti sono introdotti e illuminati dalla Parola, si manifestano più chiaramente come la meta di un cammino dove Cristo stesso apre la mente e il cuore a riconoscere la sua azione salvifica... Cristo Gesù bussava alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi.

Fidarsi dello Spirito

10. L'azione dello Spirito Santo non riguarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura, ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio. È

importante l'affermazione dei Padri conciliari secondo cui la Sacra Scrittura deve essere «letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (*Dei Verbum*, 12). Con Gesù Cristo la rivelazione di Dio raggiunge il suo compimento e la sua pienezza; eppure, lo Spirito Santo continua la sua azione. Sarebbe riduttivo, infatti, limitare l'azione dello Spirito Santo solo alla natura divinamente ispirata della Sacra Scrittura e ai suoi diversi autori. È necessario, pertanto, avere fiducia nell'azione dello Spirito San-



to che continua a realizzare una sua peculiare forma di ispirazione quando la Chiesa insegna la Sacra Scrittura, quando il Magistero la interpreta autenticamente e quando ogni credente ne fa la propria norma spirituale. In questo senso possiamo comprendere le parole di Gesù quando, ai discepoli che confermano di aver afferrato il significato delle sue parabole, dice: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52).

Il chiacchiericcio semina discordia

“L’abitudine di parlare male degli altri porta alle guerre: nel quartiere, nel posto di lavoro, nella scuola. Se pensi che qualcuno faccia qualcosa di cattivo, diglielo apertamente, non dietro alla schiena. Il chiacchiericcio non risolve nulla e ti porta alla guerra”. Così papa Francesco nell’omelia della Messa celebrata al Labaro, periferia est di Roma in marzo scorso.

“Tutti abbiamo difetti ma per la forza di gravità dell’egoismo, siamo specialisti a trovare difetti agli altri e ne parliamo: ci piace, sembra dolce parlare di altri. E’ molto comune, è una cosa brutta che ci porta a condannare gli altri”, spiega Francesco. “Gesù dice: se andate su questa strada siete ipocriti, che vuol dire avere un doppio pensiero, un doppio giudizio. Gesù ci dice: guarda i tuoi difetti e lascia in pace quelli degli altri”. Ma, ammonisce il Papa: “il chiacchiericcio non si ferma, va oltre, semina discordia, inimicizia e male. Sparlando degli altri cominciano la guerra, la distruzione: la lingua è potentissima, distrugge come la bomba atomica”.

“Prima di parlare degli altri prendi uno specchio e guardati, ti vergognerai dei tuoi difetti e penserai meno a quelli degli altri”, ha suggerito ancora papa Bergoglio che poi ha offerto due suggerimenti pratici: “Sparlare è un’abitudine che il diavolo mette in noi, contro la quale però abbiamo due medicine. La prima è la preghiera. Se ti viene di spellare un altro allora prega per lui. La seconda è ugualmente pratica: se ti senti di dire contro qualcuno morditi la lingua. Così si gonfia e non potrai parlare. Mi raccomando, tutti i giorni controllate la dentiera perché sia pronta a fare la seconda medicina”. “Sparlare - ha poi concluso - è l’inizio di tante inimicizie”.

Sono stato conquistato da Cristo Gesù

“Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù” (Fil 3,7-9.12).

Cristo mi ha conquistato

Siamo di fronte al testamento spirituale di Paolo, perché, quando scrive la lettera ai Filippesi (54-55 d.c.), Paolo è verso la fine della sua esistenza (il martirio è verso gli anni 60-62 d.c.) ed è in situazione di prigionia. Paolo, ci racconta dell'esperienza di un *incontro*, a cui segue una *presenza* che opera un *cambiamento* della sua vita. Nella narrazione autobiografica di Paolo queste tre parole hanno un contenuto di straordinaria potenza. E c'è come un filo che le lega fra loro: l'attrazione suscitata dallo splendore di una bellezza che ti conquista.

È avvenuto un *incontro* con una persona, Gesù. È stato un incontro di tale profondità che Paolo dice di essere stato “conquistato da Gesù Cristo” (Fil 3,12). È una conquista per cui Gesù diventa una *presenza* nella vita dell'apostolo. È così forte questa presenza che Paolo dice che ormai se uno lo cerca, lo “trova in Cristo” (cfr 3,9). Ed è una presenza che opera un radicale *cambiamento* nella vita al punto tale che “quello che poteva essere per me un guada-

gno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo” (3,7).

La conseguenza di questa presenza è sconvolgente: sconvolge il suo quadro di valori, cioè lo rovescia. Ciò che prima era un guadagno diventa una perdita; ciò che prima era importante lo considera come spazzatura.

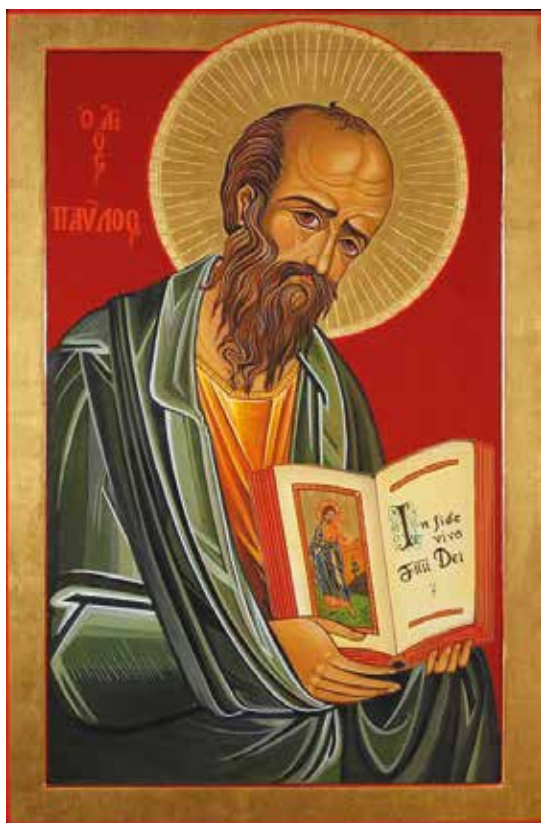
Facciamo attenzione ad un particolare di questa vicenda di Paolo. Egli non ci narra la sua *dedizione* ad una causa, ma l'*attrazione* subita davanti ad una presenza, che ha esercitato su di lui un'attrattiva incomparabile. Ciò che l'apostolo narra non è il fatto che egli ad un certo momento

ha deciso di consacrarsi alla causa di Gesù: di seguire i suoi insegnamenti, di diffonderne la dottrina. Al contrario: egli perseguitava i cristiani.

Un fatto nuovo è capitato di cui Paolo dà conto sinteticamente: è stato “preso / conquistato”, o meglio “impugnato” da Cristo Gesù. Il verbo greco usato da Paolo significa afferrare da cima a fondo, assalire, sorprendere. Una stretta da cui non si può più liberare, alla quale non può che acconsentire.

È una folgorazione d'amore:





infatti, Paolo ora non desidera che conoscere, entrare in amorosa comunione con Colui che l'ha conquistato. È il linguaggio della fascinazione e dell'innamoramento.

Proviamo a immaginare quando si adopera il verbo conquistare; in genere si usa negli argomenti militari, sono gli eserciti che conquistano dei territori, sono i generali che conquistano una città, sono i risultati che si conquistano, c'è qualcuno capace, forte, che conquista qualcosa. Ma si può adoperare questo stesso verbo anche in una dimensione amorosa. Si dice che una persona ha conquistato un'altra persona. Nel Cantico dei Cantici lo sposo dice alla sposa: "Mi hai conquistato il cuore con una sola perla della tua collana" (4,9); è una immagine di amore.

Quando Paolo dice "sono stato conquistato da Cristo" intende dire che Cristo gli ha preso il cuore, lo ha affascinato, lo ha colpito, lo ha entusiasmato, lo ha fatto innamorare e a questo punto non è più suo; se lo ha conquistato è diventato suo.

Non è forse questo il senso della vita insieme? Lasciare che l'amore dell'altro/a mi seduca, mi attragga, mi basti, mi riempia il cuore. L'amore è una conquista, non nel senso di legare la persona amata con violenza, ma nella capacità di abbandonarsi all'amato, di lasciarsi prendere, afferrare, salvare. Paolo adopera proprio questo linguaggio, semplice, degli innamorati; sono stato conquistato da Cristo per cui gli corro dietro. Correre non è semplicemente camminare, è un andare veloce, perché c'è un desiderio, un affetto, c'è uno stimolo forte.

L'amore di Cristo mi ha sedotto

Ma cosa in modo particolare ha sedotto Paolo? Si tratta della scoperta di un incommensurabile amore. Paolo già conosceva l'amore dimostrato dal Dio dei suoi padri verso il popolo di Israele, conosceva le parole con cui il Deuteronomio, Isaia, Osea, Geremia, Ezechiele hanno cantato e testimoniato questo amore. Eppure, in Gesù Cristo morto e risorto per noi, Paolo scopre un amore che supera radicalmente tutto ciò che poteva mai immaginare.

Il Cristo Risorto si presenta a Paolo come uno che lo ama in maniera incondizionata e che non lo esamina per vedere se ha osservato tutti i comandamenti e tutte le leggi. Dopo l'incontro a Damasco Paolo non vive più delle proprie prestazioni e nell'attesa di essere ricompensato da Dio per la sua fedele osservanza della Legge.

In Gesù Cristo Paolo sperimenta che non deve soddisfare alcuna condizione per essere amato. Cristo lo ama così com'è. Questo amore incondizionato è il nuovo fondamento su cui Paolo edifica la sua vita. Questo amore da parte di Cristo lo ha letteralmente sconvolto, ma lo ha anche affascinato e trasformato in maniera tale da spingerlo a dedicare tutta la sua vita a questo Gesù.

E nella seconda lettera ai Corinzi Paolo dirà: *“L'agape di Cristo mi domina”* (5,14). (L'amore di Cristo mi spinge, mi comprime, mi stringe).

Il significato di questo verbo greco è molto forte: significa che l'amore di Cristo divora come una febbre il cuore di Paolo, lo tiene come incatenato, impedendogli

di aderire ad altro o di pensare ad altro. E nello stesso tempo lo stimola quasi con violenza a testimoniare di fronte al mondo. L'amore di Cristo stringe Paolo fino a generare in lui la passione apostolica.

Non l'amore che Paolo ha verso Cristo, ma l'amore che Cristo ha per Paolo e che Paolo ha sperimentato sulla strada di Damasco, questo amore gratuito e incondizionato non lo lascia tranquillo, gli instilla un'inquietudine di fondo che lo spinge a fare di tutto perché il maggior numero possibile di uomini e di donne possano farne esperienza e siano resi come lui “nuova creatura” in Cristo. La legge della vita di Paolo ora è questo essere amato da Cristo e il desiderio di trasmettere ad altri questo amore di cui lui fa esperienza.

Come spiega più ampiamente nella lettera ai Romani: “La speranza... non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi, nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto... Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi...” (5,5-11).

Perciò, con timore e tremore, Paolo esclama: “Vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20). Paolo ci dona qui una professione di fede molto personale e apre il suo cuore davanti ai lettori di tutti i tempi rivelando quale sia la molla più intima della sua vita. Tutto ciò che Paolo fa parte da questo centro.

La sua fede è l'esperienza dell'essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale. Paolo ha coscienza che Cristo ha af-



frontato la morte non per qualcosa di anonimo ma per amore di lui – di Paolo – e che, come Risorto, lo ama tuttora. Paolo è davvero un vero e autentico innamorato di Cristo.

Cristiani perché abbiamo incontrato Cristo

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che da alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Deus Caritas est 1). Parlare di Gesù è facile e difficile insieme, tanto grande è il suo mistero. Come possiamo farlo noi, pieni di ombre, intermittenti nella via del bene, non di rado pigri nel discepolato, annunciatori stanchi del suo Vangelo?

Se dovessimo raccontare a qualcuno il cuore della nostra vita cristiana, forse saremmo tentati di accentuare le dinamiche del fare, dell'operare, dell'agire. Ecco che essere cristiani diventa «fare qualcosa per gli altri», comportarsi secondo un certo codice morale, obbedire a determinate leggi, partecipare a riti e celebrazioni ben stabiliti.

Il cristiano non è uno che «fa» qualcosa (che altri non fanno), ma è uno che ha «incontrato» Qualcuno, e se ne è innamorato, ha trovato Qualcuno che gli ha cambiato la vita: Cristo!

Cristiani siamo soltanto se nella nostra vita incontriamo Cristo. Solo in questa relazione personale con Cristo, solo in questo incontro personale con il Risorto divento realmente cristiano. Quando incontro veramente Lui, mi rendo conto che Gli appartengo. Perché Lui “mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).

La novità del cristianesimo pertanto non è una grande idea, una visione delle cose, un ethos superiore, un riarmo morale, ma un incontro personale con Cristo. Se questo si realizza veramente nella mia vita, solamente allora anch'io posso dire con Paolo “La mia vita è Cristo” (Fil 1,21). Perché anch'io ho incontrato questa persona e Lui ha cambiato e trasformato la mia vita.

Ma allora è inevitabile chiederci: come cristiani, discepoli di Cristo il Maestro, ci stiamo educando e stiamo educando gli altri a entrare in una relazione profonda e personale con Cristo?



Prenderci cura del nostro “stare” con Cristo

L'esperienza di Paolo deve essere l'esperienza di ogni cristiano. Dobbiamo innamorarci di Cristo. Ma per arrivare a questo innamoramento, costitutivo dell'identità cristiana, è necessario, come in ogni esperienza di innamoramento, stabilire dei momenti di frequentazione, convivenza, co-

munione di vita con Lui. È indispensabile strapparsi a una vita troppo tumultuosa, frenetica per trovare spazi prolungati in cui «stare con il Signore».

Non si tratta pertanto di riservare a Gesù qualche rimasuglio di tempo e di attenzione: qui si parla di ogni giorno! Ogni giorno il dialogo personale con Lui; ogni giorno l'ascolto della sua parola; ogni giorno – perché no? – la visita al Santissimo Sacramento nelle vostre chiese; ogni giorno la partecipazione alla Santa Messa. E, dato che siamo peccatori, spesso la Confessione con il Padre spirituale.

Senza questo stare con Lui, non si cresce nel rapporto con Lui. E' inevitabile: le

cose vive o si alimentano – stando cuore a cuore – oppure languono. E' la legge della vita. La fede è una cosa viva perché è relazione e, come tutte le cose vive, chiede cura. Non possiamo sorprenderci se col passare degli anni diventa languida, se la sentiamo poco significativa, un ricordo d'infanzia.

Se noi cresciamo, la fede deve crescere con noi, altrimenti resta infantile, non radicata e fondata in Cristo, roccia viva; non pensata nelle sue ragioni, non consapevole dei suoi contenuti, e quindi inadeguata ad illuminare e sostenere le complesse sfide della vita.

Don Nunzio CAMPO ssp

Don Alberione, *Il Mese a San Paolo*, 1918, pp. 57-59

“Ogni padre ama i suoi figli: ogni apostolo coloro che egli ha evangelizzato: ogni maestro i suoi scolari. Ora San Paolo è il nostro padre perché egli è speciale nostro patrono; noi l'abbiamo scelto come padre di adozione, ed egli ci ha accettati come figli adottivi: ed ai suoi figli vuole far da padre, giacché ai fedeli di una delle Chiese da lui fondate scriveva: Ricordatevi, ancorché aveste tanti maestri, io solo sono il vostro padre, perché vi ho generato alla grazia del vangelo.

San Paolo è l'apostolo tutto infocato d'amore per le anime: già su questa terra egli viveva per esse e le sue lettere sono ripiene delle più tenere espressioni di affetto.

Ora noi siamo istruiti da lui. La dottrina che imparate è dottrina sua: ciò che vi vien detto è quasi sempre tratto dalle sue Lettere; egli ci ammaestra collo splendore dei suoi esempi. Quanto affetto dunque non ci porta dal paradiso?!

Occorre anche notare che per noi in particolare ha un cuore tutto speciale: egli ci ama perché vogliamo imitarlo nel salvare anime: ora questo è proprio quanto egli desidera di più: nulla, anche ora in cielo, dopo la gloria di Dio, entra più nei suoi desideri.

Anzi perché noi per salvare anime scegliamo lo strumento più efficace, quello della stampa, Egli ci benedice in particolar maniera. Quindi egli dal paradiso ci guarda con tenerezza, si può dire che vive con noi, in mezzo a noi; sente tutti i palpiti del cuore, osserva tutti i nostri desideri, partecipa alle piccole battaglie del nostro cuore, veglia su di noi nei pericoli, ci conforta nelle pene, ci ottiene dal Signore infinite grazie, allevia i nostri dolori, ci provvede del necessario alimento, muove tanti cuori a beneficiarci.

Che consolazione è per noi questa: siamo poveri e peccatori, non meriteremmo dal Signore che castighi: ma fra noi e il Signore vi è un gran santo che perora la nostra causa, che ci difende, che intercede, che pensa a noi più che noi non possiamo pensare a noi stessi.

San Paolo ha un occhio scrutatore, sguardi vivaci, quasi impetuosi: ma in fondo sono pieni di quell'affetto robusto e profondo che gli faceva scrivere: Vorrei dare la vita per voi.

Oh! che consolazione! San Paolo ci ama, anzi è per noi, tutto interessato per noi!”

Due verbi del tempo di Avvento

VEGLIARE

Vegliare non va confuso con l'atteggiamento di chi attende, senza eccessiva preoccupazione, l'arrivo dell'amico che ha già fatto sapere che viene. In quel caso, potremmo attendere continuando a fare le nostre cose o al caldo delle coperte. Se vegliamo così, però, per il rumore o il sonno corriamo il rischio di non sentire la sua chiamata alla nostra porta.

È sicuro che le nostre occupazioni c'impediranno di occuparci di lui al meglio. Certamente ci mancherà l'ansia di cancellare man mano dal calendario i giorni che mancano al suo arrivo.

Sicuro che un'altra volta non torna...

Vegliare vuol dire guardare continuamente dalla finestra. Acuire i nostri sensi alla ricerca di qualche segno che ne indichi l'arrivo.

Vegliare è togliere tutto ciò che disturba ed abbellire la casa per quell'evento felice.

Vegliare, in questo caso, vuol dire sistemare tutto perché la festa possa aver luogo, senza perdita di tempo, appena l'amico chi si attende arriva.

Vegliare per l'arrivo dell'Amico che aspettiamo in Avvento è ancora di più: è come accelerare, come garantire quella stessa venuta. Come può il Signore resistere al desiderio di riunirsi quanto prima con quelli che l'aspettano con tanta impazienza?

Vegliare, dunque, in Avvento. Lascia che entri in casa il Vangelo.

Vegliare è... essere pronti...

È avere la tunica tirata su, i calzari ai piedi ed il bastone in mano, alla maniera degli israeliti, pronti per l'esodo, men-

tre mangiavano l'Agnello. Come lo sono i medici di guardia o i pompieri di servizio o il corpo dell'esercito in stato di all'erta. Come lo è la giovane mamma che ha tutto pronto per l'ora del parto.

In Avvento, **essere pronti** vuol dire essere pronti ad amare. Per aprire le nostre porte, non quanto basta, ma del tutto. Per trasformare le nostre parole ed azioni in strumenti di pace e di accoglienza per chiunque arrivi nel nome del Signore. È portare il Vangelo nelle mani e nel cuore.

ASCOLTARE

Dio verrà a noi solo se abbiamo fatto posto al fratello.

Parlare è cosa facile, non così l'**ascoltare**. Proprio per questo il Signore ci ha dato due orecchie ma solo una lingua. Sentir piovere; sentire il suono delle campane senza preoccuparsi da dove venga non crea problemi. Non così l'**ascoltare**...

Mettersi **all'ascolto** di qualcuno è, innanzitutto, allontanare tutto quello che può distrarre il nostro udito, la nostra mente, il nostro spirito.

Ascoltare è far tacere gli altri pensieri





che abbiamo dentro, allontanare le distrazioni esterne, allontanare le interferenze che disturbano l'attenzione e distorcono la parola che l'altro mi rivolge.

Ascoltare è creare un silenzio sufficientemente profondo da poter dire: "Adesso non c'è altri all'infuori di te! Per me ci sono solo le tue parole!".

Mettersi **all'ascolto** di qualcuno è fermarsi, sospendere il correre e l'agitarsi, come a dire: "Ora sei tu il mio centro! La mia meta! **La mia corsa mi porta unicamente a te!**".

Mettersi **all'ascolto** di qualcuno è sollevare lo sguardo da se stesso e rivolgerlo verso l'altro, mettersi faccia a faccia, come a dire: "Eccomi qua! Non esiste per me nessun altro interesse! Sono pronto a cogliere perfino il sussurro della tua parola!".

Ascoltare equivale ad accogliere. A spalancare tutte le porte dietro le quali uno si nasconde. Ad abbattere tutti i reticolati e le frontiere dietro le quali ci barrichiamo.

Ascoltare qualcuno è trascurare me stesso e preferire l'altro. È preferire chi sta lì davanti a me ed accoglierlo col suo sacco pieno d'abiti più o meno puliti, ma che sono i suoi.

È accettare che entri in me, è ricevere l'altro coi suoi sogni ed i suoi desideri;

quando le cose gli vanno bene e quando gli vanno male; con le sue cose belle e le sue fobie.

È prevedere che potrà scompiglio negli scaffali così accuratamente ordinati della mia esistenza; è cedergli il posto; è offrirgli le chiavi della casa, come a dirgli: "La tua presenza di sicuro mi sconvolgerà tutto; ma voglio correre il rischio: ti ascolto! Le parole che mi dirai saranno per il mio spirito e la mia vita".

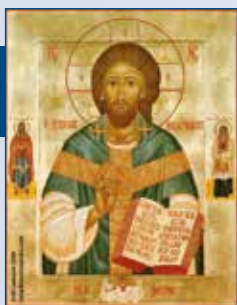
Avvento è il tempo dell'**ascolto** perché è il tempo nel quale, lentamente, assimiliamo la Parola che è venuta ad abitare tra noi. Avvento è il tempo nel quale tutti quelli che **ascoltano** la Parola imparano a trasformare le loro tenebre in luce. Il tempo nel quale, mettendosi al suo **ascolto**, si arrischiano a intraprendere un cammino verso la luce. Avvento è il tempo in cui gli uomini **ascoltano** il Signore attraverso l'altoparlante d'ogni prossimo che incontrano.

È il tempo in cui quello che rende duri i cuori si scioglie davanti al calore del Vangelo.

È il tempo in cui arrivano alla bocca parole nuove, al cuore sentimenti nuovi ed alla condotta atteggiamenti nuovi.... Così nasce l'Altro in noi.

Perché... Avvento è tempo di nascere!





ISTITUTO “GESÙ SACERDOTE”

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Il di più che l'Istituto Gesù Sacerdote dona ai Presbiteri

La dimensione fondamentale dell'identità IGS

Sono contento di aver avuto un contraddittorio da qualcuno dei Sacerdoti IGS, riguardo la mia comunicazione sul precedente numero di questa rivista. Sento di esprimere un vivissimo ringraziamento fraterno perché alcune vostre domande e considerazioni mi offrono l'occasione per ripresentare ed approfondire dimensioni importanti dell'identità IGS non sempre considerate, come il grande dono della Consacrazione, della Professione dei Consigli evangelici secondo la spiritualità paolina.

La consacrazione nell'IGS è anzitutto un carisma e non principalmente una virtù. **Quindi non è**

il prete IGS, persona umana che si consacra a Dio ma, al contrario, è Dio che lo consacra a sé riempiendolo della sua presenza divina.

Il consacrato diventa **tenda di Dio** dove Lui vuole abitare per portare salvezza a tutti gli uomini. La consacrazione è, dunque, un avvenimento mistico che supera di molto la coscienza che si ha di essa. Penso che due messaggi dalle Lettere di san Paolo ci aiutano a contemplare più profondamente e a ringraziare il Signore per il grande dono che si riceve professando i Consigli evangelici.

Il primo è tratto da 2Cor 5,14: **“L'amore di Cristo ci avvolge, ci coinvolge e ci stravolge positivamente”**. E' chiaro che si tratta dell'esperienza che ogni cristiano è chiamato a contemplare, accogliere e testimoniare, ma la Consacrazione, la Professione dei Consigli evangelici dona quel **“di più”** di cui parlava don Alberione, quando ha fondato l'IGS e gli altri Istituti della Famiglia Paolina e che, per tale grazia ricevuta, la maggior parte dei membri sente di ringraziarne il Signore, perché li ha salvaguardati da varie tentazioni-crisi e ha dato loro una carica personale-spirituale-pastorale peculiare...





Un messaggio stimolante di Giovanni Paolo II

L'altro brano è stato proposto da Giovanni Paolo II, proprio parlando del grande dono della Consacrazione. Il Papa interpreta la Professione dei Consigli evangelici alla luce di un versetto della lettera di Paolo ai Colossesi: «**Voi infatti siete morti, e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio**» (Col 3,3). Il Papa approfondisce soprattutto il significato dell'essere "**in Dio**" da parte dell'uomo nuovo, facendo un passo ulteriore, con l'accostarlo all'invocazione di Gesù al Padre a favore dei discepoli durante il celebre discorso di addio: «consacrati nella verità» (Gv 17,17).

Si instaura così un parallelismo tra esser nascosti in Dio e l'essere consacrati che ci conduce a contemplare un orizzonte di significato veramente suggestivo: **la verità alla quale il Padre consacra è la vita trinitaria nascosta nel cuore del consacrato che il mondo non può conoscere**. Si è nascosti agli occhi degli uomini ma svelati-conosciuti agli occhi di Dio. Per Giovanni Paolo II questa realtà del morire con Cristo ed essere in Lui nascosti-consacrati (o svelati) si prolunga dopo il Battesimo per tutta la vita; ed è la dinamica fondamentale in cui si **inserisce la Professione dei Consigli evangelici** «che può realizzarsi soltanto in base al "nascondersi" di tut-

to ciò che costituisce la nostra vita umana in Cristo». In sintesi, come detto, l'essere *nascosti in Dio* rimanda al contempo sia al morire a se stessi, sia alla partecipazione alla vita divina: due realtà che la consacrazione tramite i Consigli evangelici rafforza e facilita.

Ho ritenuto opportuno dilungarmi proponendo anche alcune considerazioni sul messaggio del Papa perché dal dialogo (telefono, incontri personali, comunicazioni via mail...) con alcuni presbiteri IGS, mi sembra di aver avvertito che non si ha ben viva la consapevolezza che la dimensione fondamentale dell'identità IGS consiste nell'essere **avvolti, coinvolti, stravolti positivamente e in modo rivelante e mistico** dalla Consacrazione mediante la professione dei Consigli evangelici nella spiritualità paolina.

Una "catena di preghiere" nella Famiglia Paolina

Un'altra dimensione del dono che la professione dei Consigli evangelici nell'IGS fa sperimentare ai Presbiteri sono le preghiere e l'offerta di vita di tanti membri dei vari Istituti della Famiglia Paolina. **Si tratta veramente di un potente parafulmine sulla nostra vita personale e sul nostro ministero che ci protegge dalle continue scari-che del male, sempre molto attive soprattutto contro i Sacerdoti**. E' bene ricordare che don Alberione ha voluto ardentemente gli Istituti

secolari paolini perché aveva capito che la fedeltà dei Paolini e Paoline, dei Sacerdoti, di tutti i membri e soprattutto la fecondità della missione paolina, molto difficile, si fondava sulla grazia di Dio. E membri santi, con la loro preghiera e la loro offerta di vita, sarebbero diventati una grande risorsa di grazie, di benedizione e di fecondità apostolica.

Sono molto significative e forti le sue parole dopo essere stato guarito miracolosamente nel 1923: **“L'unico riferimento è al Divin Maestro: egli è la Via, la Verità e la Vita... Gli uomini non contano. Gli uomini non avrebbero fatto nulla. La Casa esce dalla volontà di Dio. Tolta la volontà di Dio, anche umanamente, è tolta ogni fecondità di vita. Nessuno deve contare quindi sugli uomini e sui patrimoni: l'unico patrimonio è il Signore, ed è infinito...”**.

Associazione “Ancillae Domini”

E' bene evidenziare che i membri IGS devono ringraziare il Signore per **il dono delle preghiere e dell'offerta di vita per i Sacerdoti da parte delle Ancille**. Sappiamo che si tratta di un'Associazione, con molta probabilità già pensata da don Alberione (cfr. **Vita Pastorale**, maggio 1963, pp. 14-15), di umili e fervorose donne, fondata da don Stefano Lamera e approvata nel 1997 dal Vescovo di Trieste. Perciò, potremmo dire, sono una buona e feconda costola dell'Istituto Gesù Sacerdote.

Le Ancille sono donne non sposate o vedove che abbiano già assolto il loro compito educativo materno. Aiutano il sacerdote nelle necessità della sua persona e del suo ministero. Manifestano l'intuizio-



ne, la dedizione e la discrezione di una mamma. Soprattutto pregano assiduamente e offrono la propria vita per le nuove vocazioni, per la perseveranza di quelle già riconosciute e per dare suffragio ai sacerdoti defunti.

Devo aggiungere al riguardo che sono molto rammaricato per il fatto che vari sacerdoti IGS hanno in Parrocchia o in casa, come collaboratrici, per i vari servizi anche pastorali, queste donne con le qualità sopra evidenziate e non fanno proporre loro questa Associazione (eventualmente si possono rivolgere alla loro responsabile **Amalia Usai: 0782/646739**). I Sacerdoti che hanno saputo farlo, favorendo l'adesione a questa **Associazione**, hanno ricevuto tante manifestazioni di gratitudine, perché queste donne ricevono abbondanti grazie e consolazioni; alcune hanno anche la possibilità di consacrarsi al Signore.

Riappropriarsi di tutti i mezzi di grazia

Don Alberione ha vissuto e ci ha lasciato una spiritualità e mezzi di grazia straordinari: lui stesso ha affermato che, per intercessione di san Paolo, ci ha lasciato il meglio, per permettere allo Spirito di Cristo di illuminarci, purificarci, risanarci, santificarci continuamente.

Cristo ci salva, prega per noi, ci sostiene perché Salvatore, fedele fino in fondo: è Lui il definitivo Sommo ed Eterno sacerdote che ci

redime. Ma Lui stesso quanto ha insistito sulla necessità di vigilare, pregare, ascoltare-meditare-attuare la Parola: cioè nutrirsi di Lui, programmando con saggezza e decisione un attento programma di vita (cfr. Lc 14,25-35) per affrontare, superare e vincere le continue e sempre nuove tentazioni del maligno: **“Del regno di Dio se ne impossessano i violenti...”**.

Abbiamo modo, allora, di capire in profondità, ringraziandone vivamente il Signore, quale altro dono importante i Preti IGS hanno ricevuto per risultare fedeli al ministero: **l'impegno continuo e tenace nel vivere la configurazione piena a Cristo che si offre totalmente in sacrificio alla volontà del Padre**. Prima di ogni altra attività e forma di apostolato, questa è la missione cui, come sacerdoti, siamo chiamati ad attendere per sostenere e per confermare la fede dei fratelli.

Lo zelo apostolico e l'universalità di san Paolo, l'accoglienza evangelica, l'attività di evangelizzazione valorizzando tutti i mezzi più celeri e moderni, rimane sempre la meta, l'identità, lo stile di vita di ogni membro della Famiglia Paolina. **Ma questo modo di servire e di donarsi non si improvvisa: richiede un vitale incontro con Cristo, riappropriandosi di tutti i mezzi di grazia vissuti e inculcati da don Alberione** che ci ha proposto l'esempio di San Paolo, instancabile apostolo perché in profonda comunione con Cristo: *“Tutto nella Famiglia Paolina è venuto dall'Eucarestia, dal Vangelo, da Cristo, perché Cristo è la vita di Dio; ma questa vita, per entrare nei nostri cuori, ha bisogno di essere portata. Ed è stato san Paolo che ha compiuto quest'opera di comunicarci la vita di Dio manifestata in Cristo... San Paolo è uno di quei santi che giorno per giorno ringiovaniscono e conquistano: perché? Il perché va ricercato nella sua vita interiore. I palloni pieni d'aria, gonfi di se stessi, in un giorno svaniscono, ma*



quando vi è la ricchezza della grazia di Dio, quando vi è la vera vita interiore, si diventa germe, lievito e si riesce a trasmettere questa vita agli altri... Vi sono delle persone che hanno idee piccole e cuori ristretti, ma non possiamo essere così noi Paolini: Paolo aveva una gran testa, un animo robusto ed un cuore largo, comprensivo, magnanimo... i figli devono assomigliare al padre...”

Don Emilio CICONI, Delegato IGS
emilio.cicconi.igs@gmail.com

Causa di beatificazione di don Bernardo Antonini

Il 28 novembre 2019 i Teologi Consultori della Congregazione dei santi daranno la loro risposta sulla documentazione circa le virtù e la vita di fede di don Bernardo. Se la loro risposta sarà affermativa, toccherà ai Vescovi della Congregazione a prendere in esame la relazione e dare la loro risposta. Continuiamo a pregare per la beatificazione di don Bernardo.

NB. Chi fosse a conoscenza di guarigioni e grazie ottenute pregando don Bernardo scriva una relazione a don Giuseppe Vantini, via Oliosi 2 – 37139 VERONA – mail: vantini61@gmail.com

Santità come cristificazione

Il beato Alberione, già agli inizi della fondazione (anni '20) parlando alla Famiglia Paolina diceva: “Il processo di santificazione (= piena umanizzazione) è un processo di cristificazione”. È Gesù Maestro il principio dinamico di ogni sviluppo umano, quello che spinge l'uomo a farsi uomo, a farsi pienamente umano, come lo pensò Dio. Ora è sorprendente constatare l'utilizzo del termine *cristificazione* che è proprio degli scritti di Teilhard e che nasce sicuramente da tale comune ispirazione a san Paolo. “Cristificare significa contribuire allo sviluppo della presenza del Verbo Incarnato nella creazione. Là si situa il ruolo dell'azione, dell'«impegno umano» per una maggior unione. Del termine “cristificare”: l'aspetto passivo è correttamente espresso dal passivo latino *christifieri*, essere cristificato, lasciarsi invadere dalla grazia del Verbo Incarnato che tutto anima e regge. Questa grazia ci fa uscire dal nostro egoismo ma per centrarci più in alto sul Corpo Mistico di Cristo in via di formazione” (H. Baudry, *Lessico Teilhard de Chardin*, Milano 2010, p. 46).

Questa impostazione della vita cristiana vissuta con gli occhi fissi su Gesù e sulla sua vita, prende forza e sempre maggior vigore lungo il terzo millennio. Nel 2000 Giovanni Paolo II° con la Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* rivolgeva ai cristiani l'esortazione a ripartire da Cristo, essendo questo il solo modo per realizzare in ciascuno la vocazione che è quella di vivere in Lui la vita divina e, insieme, compiere la propria missione che è di trasformare con Lui la storia.

Il ripartire da Cristo per percorrere un cammino di assimilazione a Lui significa attraversare alcune soglie. Tre soglie che si generano in modo successivo, per poi rafforzarsi vicendevolmente in un processo di contemporanea crescita.

Tre soglie o tappe

In primo luogo, come disse Papa Francesco al congresso dei catechisti nel 2013, “ripartire da Cristo” richiede lo stare con il Maestro, avere familiarità con Lui, rimanergli attaccati come il tralcio è attaccato alla vite. È stare costantemente collegati a quell'energia divina che in ciascuno è presenza e sostegno, in ogni circostanza e in ogni stato di vita. È trarne incessantemente stimolo a crescere nella comprensione di se stessi, in coerenza con il grado di coscienza di cui siamo dotati, dono del grande lavoro evolutivo che ci ha preceduto e che abbiamo l'obbligo di far pervenire alle sue massime possibilità. È l'impegno



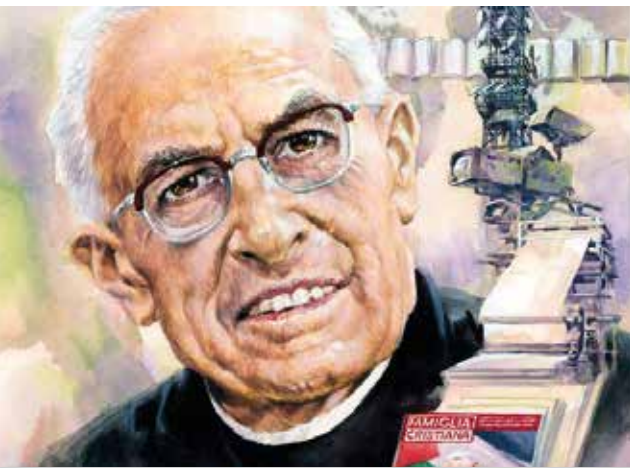
che Gesù elogiava nei confronti di Maria che sedutasi ai suoi piedi, ascoltava la sua parola: “Marta, Marta, tu ti inquieti e ti affanni per molte cose: una sola è necessaria; Maria invece ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta” (Lc 10,38-42). Come già commentava s. Agostino, l’espressione non è da interpretarsi come un rimprovero, ma come un richiamo a considerare quell’aspetto particolare proprio della donna, cui sopra abbiamo accennato, che la costituisce stimolo ad accompagnare verso lo spirito. Con un linguaggio più disinvolatamente moderno potremmo dire che Gesù stesso appone qui una sottolineatura alla capacità propria del femminile di tenere costantemente innestata la spina nel divino che è in noi e attorno a noi.

Ora che cos’è questa prima tappa se non il momento che Teilhard definisce della *centrazione* su di sé? “Non solo fisicamente, ma intellettualmente e moralmente, l’uomo è Uomo a patto che si coltivi, che lavori tutta la vita per organizzarsi, per portare più ordine nelle proprie idee, sentimenti, condotta. E’ l’*impegno* della vita interiore con il suo puntare inevitabilmente

te verso oggetti sempre più elevati, sempre più spirituali...” (*Les directions de l’Avenir*, Paris 1973, p. 130). Ecco ancora un termine che accosta Teilhard e Alberione il quale esorta i Paolini ad un continuo “studio” chiarendo bene quello che intende: “...studio significa *impegno*. Deve accompagnarci fino alla morte. Nella vita non possiamo fare sempre le cose allo stesso modo. Bisogna progredire ogni giorno, ogni giorno perfezionarle, dopo venti e più anni non si deve essere al punto di prima. Siamo tutti impegnati ad imparare” (*Spiegazione delle Costituzioni*, Ariccia 1961, p. 244). Dunque, secondo la lapidaria nota frase di Teilhard, “Sapere di più per essere di più”, affinché, come continua Alberione, mente e cuore si sviluppino per rendere la conformazione al Cristo integrale sempre più adeguata e operante. E anche qui traspare l’ispirazione all’Apostolo Paolo che nella sua attività evangelizzatrice “non si accontentava di ricevere e trasmettere meccanicamente quanto gli era stato comunicato, ma cercava di interpretare, rielaborare; ha saputo usare la creatività del cristiano per coniugare il fondamentale dato evangelico con le concrete situazioni culturali e vitali dei vari ambienti umani” (*Lettera 2018* di don Valdir De Castro, Superiore generale SSP)”. È il classico atteggiamento dell’*en avant* tanto spesso indicato da Teilhard, per il quale la rappresentazione più adeguata di Dio è addirittura quella che si raggiunge con la sintesi del “Dio dell’In-Alto” e del “Dio dell’In-Avanti”.

Protendersi sempre in avanti

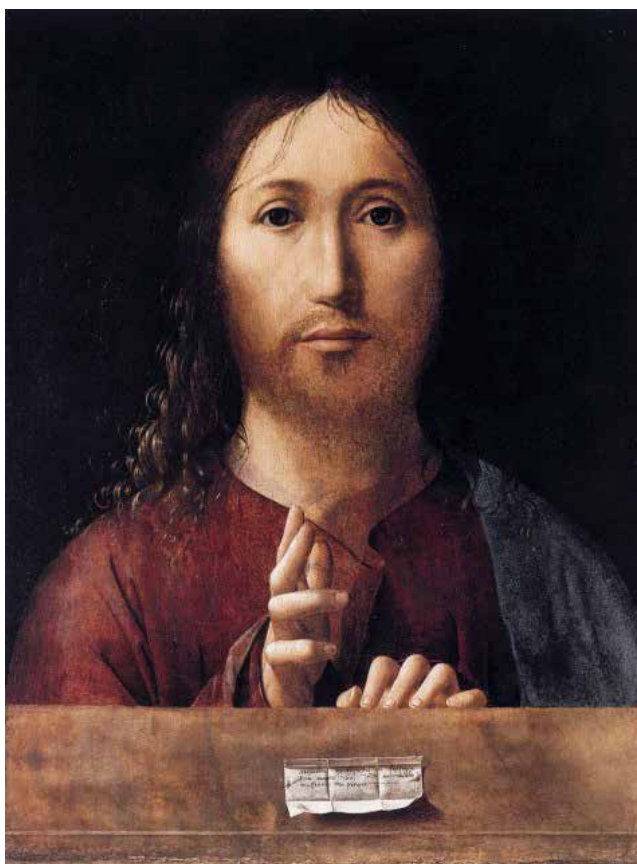
L’atteggiamento “in-avanti” è in fondo caratteristico di qualsiasi religione fin



dai suoi inizi. L'ansia dell'uomo che cerca Dio è quella di trovare, di raggiungere la strada migliore, il mezzo più efficace per cogliere la realtà divina che intuisce presente come in trasparenza, in "diafania" per usare il termine teilhardiano in proposito, nella realtà contingente, mondana, in cui vive. Dalle forme più primitive alle forme più raffinate vi è sempre stato tutto un mettere in atto regole, linguaggi, interpretazioni teologiche, ritualità, ammantate di caratteristiche legittime ed efficaci perché adatte a quel momento storico, a quell'ambiente culturale, salvo poi a sclerotizzarsi perdendo in parte il loro fascino e la loro efficacia. È il grosso lavoro realizzato da san Paolo per portare il dato rivelato a penetrare nei diversi ambiti di vita che ha attraversato.

Questo è ciò a cui esorta il beato Alberione stimolando ad andare sempre avanti, a protendersi come Paolo in avanti: "Proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Fil 3,13-14). La cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare, nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. Essere santo "moderno" richiede di imparare, capire e parlare i linguaggi dell'oggi per arrivare con il Vangelo agli uomini di oggi.

In secondo luogo, e quale conseguenza, si perviene alla soglia dell'uscire da sé e andare incontro all'altro. È il momento della relazione, è il momento che Teilhard de Chardin definisce di *decentramento*, quello in cui ci si rende conto che da soli siamo limitati, "che non possiamo giungere al nostro compimento se non uscendo



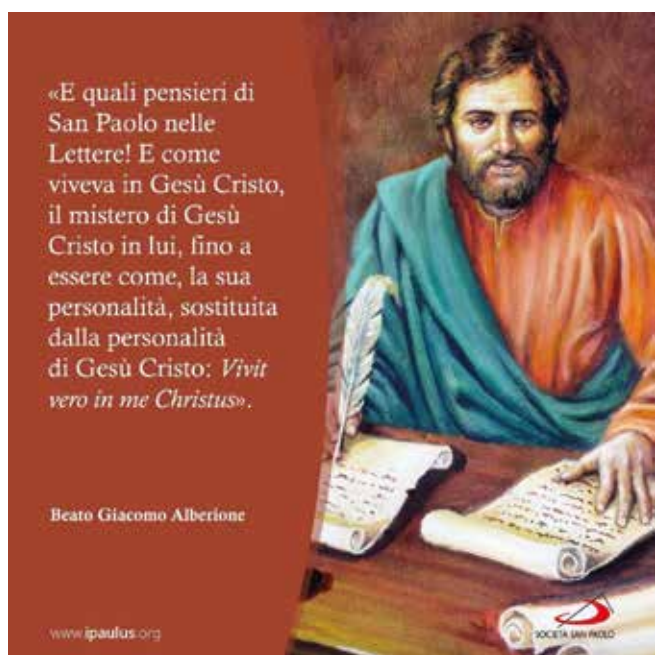
da noi stessi per unirci ad altri, in modo da sviluppare attraverso questa unione una sovra crescita di coscienza..." (*Les directions de l'Avenir*, p. 131). È l'inserimento nel dinamismo dell'amore che nelle sue più alte realizzazioni spinge ad andare con Lui verso una terza soglia.

Tutto l'uomo in Dio

La terza soglia è quella in cui osiamo raggiungere le estreme conseguenze del cammino di umanizzazione, sfociato in divinizzazione, e che conducono al culmine del percorso che san Paolo ha indicato in Gal 4,19. È il momento che Teilhard definisce dell'*excentrazione* in cui tutto può

avvenire, è il momento del coraggio di uscire dai nostri schemi per seguire Dio, perché Dio va sempre oltre, è il momento del “non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me” (Gal 2,20), in cui si perviene a realizzare il percorso che in altri termini Teilhard così definisce: “Prima essere, in seguito amare e infine adorare” (Ivi, p. 132), nella consapevolezza che la pienezza dell’amore significa sentirsi inseriti in un Tutto più grande di noi.

Abbiamo detto osiamo... perché? Perché a quel punto, installati appieno nella realtà divina (nel *milieu divin* di Teilhard) abbiamo piena consapevolezza di non essere soli. Non ha forse detto “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20)? E le reticenze e le paure lasciano il posto allo slancio mistico che anima i pensieri, la volontà, l’azione. Mons. Tonino Bello parlava di “contemplattività”, cioè di azioni nate dall’intimità con Dio. Attraverso questo processo si attua la *cristificazione* del mondo. San Paolo ha scritto: “Sia che mangiate, sia che beviate, tutto è per la gloria di Dio” (1 Cor 10,23), alludendo così alla concretezza, mi verrebbe da dire, più banale del nostro essere creatura. Per essere dei contemplativi non occorre, come si diceva un tempo, staccarsi dal mondo perché: “In ciò che ha di più vivo e di più incarnato, Dio non è lontano da noi, fuori della sfera di ciò che è tangibile. In un certo modo, è sulla punta della mia penna, del mio piccone, del mio pennello, del mio ago, del mio cuore, dei miei pensieri. È portando fino all’ultima perfezione naturale il tratto, il colpo, il punto al quale mi sto dedicando, che coglierò la Meta ultima cui tende il mio volere profondo”



(Teilhard de Chardin, *L'Ambiente Divino*, Brescia 1998, p. 8).

Il forte accento incarnazionista che caratterizza la visione di Teilhard de Chardin e il progetto spirituale del beato Alberione spinge attraverso una continua metanoia a quella “misura alta” della vita cristiana che Giovanni Paolo II indicava nella *Novo Millennio Ineunte*: “La santità è lo scopo della vita cristiana” e che ancora una volta trasmette un’esortazione di San Paolo. “Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione” (1 Ts 4,3). Il Cristo Evolutore del primo e il Cristo Mediatore (Gesù Via, Verità e Vita) del secondo restaurano la figura dell’uomo nel suo essere “immagine di Dio”. Nella realtà critica “tutto l’uomo va a Dio; Dio per mezzo di Gesù Cristo si unisce all’uomo” (G. Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei*, Roma 1998, n. 150).

Annamaria TASSONE BERNARDI,
isf di Torino

Il messaggio della Vergine alla grotta

Confermiamo la data del pellegrinaggio (6-10 agosto 2020) e invitiamo ad iscriversi coinvolgendo tutte le persone che possiamo. Ecco la storia delle apparizioni.

Si chiama “messaggio di Lourdes” e comprende i gesti e le parole che si sono scambiati la Vergine e Bernardetta, alla grotta di Massabielle, nel corso delle 18 apparizioni, dall’11 febbraio al 16 luglio 1858. Per comprendere bene gli eventi che si sono svolti bisogna conoscere il contesto delle apparizioni di cui Bernardetta ha beneficiato.

Lourdes nel XIX° secolo, è un capoluogo di cantone con circa 4000 abitanti, fra i

quali ci sono dei notabili: notai, avvocati, medici, ufficiali, ma anche operai, carrettieri, lavoratori dell’ardesia, ed i piccoli artigiani, come i mugnai. I mulini sono numerosi, molti sorgono fuori della città, lungo uno dei torrenti che si gettano nel Gave: il Lapaca.

Bernardetta Soubirous nascerà in uno di loro, il mulino di Boly, il 7 gennaio 1844. Nel 1858 la famiglia Soubirous è in rovina, ridotta a vivere al cachot (= cella di una prigioniera). L’11 febbraio 1858 Bernardetta, sua sorella Antonietta e la loro amica Giovanna Abadie, vanno in cerca di legna. Si dirigono verso “il luogo dove il torrente si getta nel Gave”. Arrivano dinanzi alla grotta di Massabielle. Antonietta e Giovanna attraversano l’acqua ghiacciata del torrente. Bernardetta, per il problema della sua asma cronica, esita a fare altrettanto. E’ in quel momento che “sente un rumore come un colpo di vento”, ma “nessun albero si muove”. “Alzando la testa, vede, nella cavità della roccia, una piccola ragazza, avvolta di luce che la osserva e le sorride”.

È la prima apparizione di Nostra Signora. Al tempo di Bernardetta, la grotta era un luogo sporco, oscuro, umido e freddo. Si chiamava “grotta dei maiali” perché era il luogo dove si conducevano i maiali. È in questo luogo che Maria, tutto bianco, tutta purezza, segno dell’amore di Dio, cioè segno di ciò che Dio vuole fare in cia-





scuno di noi, ha voluto apparire.

Maria è apparsa in una grotta così sporca ed oscura che si chiama Massabielle, la vecchia roccia, per dirci che Dio viene a raggiungerci dovunque siamo, nel pieno delle nostre miserie, di tutte le nostre cause perse. La grotta non è soltanto il luogo dell'evento, un luogo geografico, è anche un luogo dove Dio ci da un segno per svelarci il suo cuore ed il nostro cuore. È un posto dove Dio ci lascia un messaggio che non è diverso che quello del Vangelo. Dio viene a dirci che ci ama - ecco il contenuto del "Messaggio di Lourdes" -, e che ci ama così come siamo, con tutti i nostri successi, ma anche con tutte le nostre ferite, le nostre fragilità, i nostri limiti.

Al tempo della terza apparizione, il 18 febbraio, la Vergine parla per la prima volta. A Bernardetta che le presenta un pezzo di carta ed una matita perché scriva il

suo nome "la Signora" risponde: "non è necessario". È una parola straordinaria. Ciò vuole dire che Maria vuole entrare con Bernardetta in una relazione di amore, che si situa al livello del cuore. Il cuore, nella Bibbia, significa il centro anche della personalità, di ciò che c'è più di profondo nell'uomo. Bernardetta è di primo acchitto invitata ad aprire le profondità del suo cuore a questo messaggio d'amore.

Alla seconda parola della Vergine: "Potreste avere la gentilezza di venire qui durante quindici giorni?", Bernardetta è frastornata. È la prima volta che le danno del "voi". Spiegherà questa parola dicendo: "Lei mi guardava come una persona

Una testimonianza dal n. 4 di *Gesù Maestro* del 1979

Rev.do e carissimo don Lamera,

ho l'animo ancora colmo di gioia per il nostro pellegrinaggio a Lourdes e sento il bisogno di manifestarlo a lei e di dirle grazie. Sì, grazie anche a lei dopo Gesù e la Madonna.

Non avevo deciso di venire, poi, d'improvviso, all'ultimo momento mi sono iscritta. Mi sono chiesta e tutt'ora mi chiedo perché questa grazia a me e non ad altri? E' proprio vero che il Signore da le grazie senza badare a chi le dona.

Ho tanto pregato per i sacerdoti perché siano tutti santi. In particolare per quelli che si trovano in maggiori difficoltà di qualsiasi genere esse siano. Naturalmente ho pregato soprattutto per i miei sacerdoti, quelli con i quali vivo. Non ho dimenticato lei.

guarda un'altra persona". L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, è una persona. Bernardetta, che si sente così rispettata e amata, fa lei stessa l'esperienza di essere una persona. Abbiamo tutti una dignità agli occhi di Dio. Perché ognuno è amato da Dio.

La terza parola della Vergine è: "Non vi prometto di rendervi felice in questo mondo, ma nell'altro". Conosciamo il mondo della violenza, della menzogna, della sensualità, del profitto, della guerra. Ma conosciamo anche il mondo della carità, della solidarietà, della giustizia. Quando Gesù, nel Vangelo, ci invita a scoprire il regno dei cieli, ci invita a scoprire, nel mondo

così come è, un "altro mondo". Dove c'è l'amore, Dio è presente. Questa realtà non occulta l'orizzonte del messaggio che è il cielo. La Vergine Maria trasmette a Bernardetta la certezza di una terra promessa che potrà essere raggiunta soltanto al di là della morte. Sulla terra ci sono i fidanzamenti; le cerimonie nuziali sono per dopo, per il cielo. Fare l'esperienza di Dio, questo non è altro che fare l'esperienza dell'amore su questa terra. A chi ha saputo scoprire questo, Gesù dichiara: "Non sei lontano dal Regno di Dio". Nonostante la sua miseria, la malattia e l'ignoranza, Bernardetta è sempre stata profondamente felice. È questo il Regno di Dio, il mondo del vero amore.

In occasione della tredicesima apparizione, Maria si rivolge a Bernardetta: "Direte ai sacerdoti che si costruisca qui una cappella e che ci si venga in processione". A Lourdes, tante cappelle sono state costruite per accogliere la folla dei pellegrini. Ma esse sono soltanto i segni di questa comunione fondata sulla carità, alla quale tutti sono chiamati. La cappella è "la Chiesa" che dobbiamo costruire, là dove siamo, nella nostra famiglia, sul nostro luogo di lavoro, nella nostra parrocchia, nella nostra diocesi. Qualsiasi cristiano trascorre la sua vita costruendo la Chiesa, vivendo in comunione con Dio e i suoi fratelli.

Il 25 marzo 1858, giorno della sedicesima apparizione, Bernardetta si reca alla grotta dove, per volere di don Peyramale, parroco di Lourdes, chiede "alla Signora" di dire il suo nome. Per tre volte, Bernardetta rivolge la domanda. Alla quarta richiesta "la Signora" le risponde in dialetto: "Que soy era Immaculada Counceptiou". Bernardetta non ha capito immediatamente il

Mi ha colmato il cuore di consolazione la cerimonia dei voti a san Giuseppe. E' proprio alla Madonna e a san Giuseppe che io mi sono rivolta nei momenti di grande difficoltà e ho potuto toccare con mano come Gesù non neghi loro nulla. Ho offerto nuovamente al Signore la mia vita per i sacerdoti, per le mani di Maria. Ne disponga Lui come vuole: nella salute o nella malattia, nella gioia e nel dolore, nella fatica o nella quiete, come torna a maggior gloria Sua e a bene dei Suoi sacerdoti. L'ho offerta anche per le Ancille, perché siano tante e tutte sante come vuole il Signore e come le intendeva don Alberione e penso anche lei.

Ho chiesto alla Madonna il suo cuore per amare i sacerdoti come li ama Lei: per sentirmi mamma non solo dei sacerdoti ma di ogni anima che incontrerò nel mio pellegrinaggio su questa terra. Preghi anche lei perché ciò avvenga.

Mi benedica. La saluto con affettuoso rispetto **(P.M. una pellegrina)**.



sensu di questa parola. L'Immacolata Concezione, così come lo insegna la Chiesa, è "Maria concepita senza peccato, grazie ai meriti della croce del Cristo" (definizione del dogma promulgato nel 1854). Bernardette si reca immediatamente dal parroco

per trasmettergli il nome "della Signora". Lui capirà che è la Madre di Dio che appare alla grotta di Massabielle.

Più tardi, il vescovo di Tarbes, Mons. Laurence, la autenticherà. La firma del messaggio avviene dopo tre settimane di apparizioni e tre settimane di silenzio (dal 4 al 25 marzo). Il 25 marzo è il giorno dell'Annunciazione, del concepimento di Gesù nel ventre di Maria. La Signora della grotta dice qual è la sua missione: Lei è la Madre di Gesù, tutto il suo essere è quello di concepire il Figlio di Dio, Lei è tutta per lui. Per questo, è Immacolata, abitata da Dio.

Così la Chiesa e tutti i cristiani devono lasciarsi abitare da Dio per diventare immacolati, radicalmente perdonati ed in modo da essere, anche loro, testimoni di Dio. Sarà la vocazione di Bernardette. Il 7 aprile durante l'apparizione la fiamma della candela passerà tra le sue dita senza bruciarla: diventa trasparente di luce, può, lei pure, comunicare la luce di Dio. Maria ci dice che è ciò che dobbiamo diventare. Il giorno della sua prima Comunione (3 giugno 1858), Bernardette prolunga quest'esperienza unendosi al dono di Dio.



Esercizi spirituali isf ad Arborea (Oristano), giugno 2019

Esame di coscienza con sguardo storico

Come figli del beato Alberione abbiamo la missione di diffondere il Regno di Dio incidendo sulla storia al pari dei grandi personaggi che purtroppo non hanno aderito a Cristo e al suo Vangelo.

Un po' di confusione

Di questi termini si abusa tanto da adulterarne il significato attribuendo loro una valenza politica ed estremista. In quanto CRISTIANI, per lo più PAOLINI, noi stessi SIAMO RIVOLUZIONARI, EVOLUZIONISTI E RIFORMATORI. Le nostre radici affondano nella più grande rivoluzione della storia: il cristianesimo è il movimento più sovversivo mai esistito, per la repressione del quale ancora oggi si contano vittime numerose. Il cristianesimo sovverte i valori-poteri del mondo con la predicazione dell'Amore per il prossimo, instaurando fin da ora il Regno sulla terra. Il fondatore della mirabile Famiglia Paolina, il beato Giacomo Alberione, ha integrato in se stesso l'insegnamento dell'Apostolo delle genti e lo ha costituito nostro padre. Egli, Paolo, il PERSECUTORE, folgorato dalla sua "vittima", è divenuto IL PERSEGUITATO, a causa del Nome di Cristo. Noi stessi siamo chiamati a testimoniare Gesù almeno oltre il rispetto umano.

Un po' di chiarezza

RIVOLUZIONE è la parola usata quasi esclusivamente per indicare un movimento organizzato e violento atto ad instaurare

un nuovo ordine sociale o politico. RIVOLUZIONE, però, è anche il graduale processo storico che muta un ordine prestabilito, come quella COPERNICANA che ha condotto alla TEORIA ELIOCENTRICA. E' quella DEMOGRAFICA, con il forte declino di mortalità e di nascite in una popolazione; è quella VERDE, nata nel secondo dopoguerra e che ha aumentato il rendimento della terra con nuove metodologie di irrigazione e concimazioni del suolo. RIVOLUZIONE è quella SCIENTIFICA che, ad opera di Galilei e di Newton, nel XVII sec. ha dato il via alla scienza moderna; è il moto della terra intorno al sole, è quella SIDERALE, cioè il tempo impiegato da un astro a ritornare alla sua posizione tra le stelle.



Il rivoluzionario

Se consideriamo il rivoluzionario solo come fautore di un movimento armato, allora egli è, per antonomasia il guerrigliero ormai simbolo di qualsiasi lotta: ERNESTO RAFAEL GUEVARA DE LA SERNA, nato nel 1928, morto, assassinato nel 1967, noto universalmente come el CHE. Ben pochi rammentano che fu medico capace, scrittore versatile, poeta profondo. UOMO che ha amato, che ha sofferto ed è morto.



EVOLUZIONE: si tratta dello sviluppo graduale, continuo e completo di un movimento inarrestabile che giunge alla realizzazione pratica della teoria proposta. **EVOLUZIONE DELLA SPECIE**, che per Darwin assicura la sopravvivenza con la selezione di nuovi caratteri genetici.

L'evoluzionista

E' il sostenitore di un programma di riforme destinate al miglioramento della società, escludendo l'uso della violenza. Lo è, dunque, per eccellenza **MOHANDAS KARAMCHARD GANDHI**, politico e filosofo indiano, nato nel 1869, morto, assassinato nel 1948, meglio conosciuto come **MAHATMA**, titolo onorifico attribuitogli da Tagore che, in sanscrito, significa santo, grande anima. Gandhi è il primo teorico e praticante della **SATYAGRAHA**, la resistenza all'oppressione violenta con la disobbedienza civile e la non violenza.



RIFORMA è un mezzo o un provvedimento finalizzato al rinnovamento di una condizione già esistente, al fine di adattarla alle nuove esigenze.

I **RIFORMATORI** sono numerosissimi tra i santi che veneriamo e che hanno aggiornato ai tempi le regole religiose di congregazioni e monasteri, mantenendone intatti lo spirito e la vocazione originarie.

Il massimo comun denominatore tra **RIVOLUZIONARI, EVOLUZIONISTI E RIFORMATORI** è il desiderio di operare il bene. Sì, questo vale anche per il Che, il quale afferma che *La vera rivoluzione dobbiamo incominciare a farla dentro di noi perché la vita di un solo essere umano vale milioni di volte più di tutte le proprietà dell'uomo più ricco della terra*. Evidentemente il Seminatore aveva gettato buona ed abbondante semente anche nel suo cuore. Perché non è germinata? Eppure Guevara ha dichiarato che *bisogna pagare qualunque*

prezzo per il diritto di mantenere alta la bandiera. Lasciatemi dire, a costo di sembrare ridicolo che il vero rivoluzionario è guidato da grandi sentimenti d'amore; noi siamo di quelli disposti a dare la vita per ciò in cui crediamo. La nostra libertà ed il suo sostegno quotidiano hanno il colore del sangue e sono intrise di sacrificio. La durezza di questi tempi non ci deve far perdere la tenerezza dei nostri cuori. Siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualsiasi ingiustizia umana commessa contro chiunque. E' la qualità più bella di un rivoluzionario.

In nessuna di queste parole infiammate, però, si avverte LA CARITA'. La bandiera ha sostituito il vessillo. Il sangue umano versato non ha nutrito chicchi per trasformarli in spighe: EL CHE è ridotto a mero volto impresso sulle magliette di chi protesta sempre e comunque. Guevara conosceva la Sacra Scrittura, il Vangelo, Cristo. Cultore di Dostoevskij, non ha colto il messaggio di conversione che passa attraverso il dolore dal peccato commesso alla fede in Dio; nelle sue più toccanti poesie non parla di DIO ma di D'IO. Un Dio miseramente morto in croce e tanto lontano. Perché? Forse per lo stesso motivo che induce Gandhi ad affermare *io amo e stimo Gesù, ma non posso essere cristiano perché non ho mai conosciuto un cristiano che visse come Cristo...*

Esame di coscienza

Dovremmo vivere queste "mancate conversioni" come il nostro fallimento di cristiani. Abbiamo omesso di diffondere Cristo nel mondo, a partire dai più umili gesti quotidiani, impedendo ai moderni gentili

di essere conquistati dal Vangelo attraverso di noi. Il CARISMA PAOLINO, volontariamente cercato attraverso l'adesione alla mirabile Famiglia Paolina ci impone di "far conoscere al mondo Gesù, Maestro e Pastore, servendoci di tutti i mezzi che il progresso umano pone a disposizione dell'uomo". L'apostolato, afferma nel 1999 il paolino don Domenico Spoletini, è il fine per cui don Alberione ha creato la Famiglia Paolina e, attraverso questa, tante opere destinate alla presentazione attuale della Parola di Dio. Siamo certi di svolgere al meglio questo nostro apostolato? Ricordiamo le parole di san Paolo che sostiene come per lui il vivere sia in Cristo? Conserviamo nel nostro cuore il dovere di cristificarci? Rammentiamo le parole di Paolo per farle nostre: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo!".

Stefania TESTA, isf Fossano





ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

Si scrive missione e si legge apostolato

Nello *Statuto* troviamo un intero capitolo dedicato all'apostolato, il quarto. Esso si apre con una provocatoria espressione del Fondatore: "L'apostolato è il fiore di una vera carità verso Dio e verso le anime; è frutto di vita intensa, interiore. Suppone un cuore acceso, che non può contenere e comprimere l'intero fuoco. L'apostolato ci fa atoparlanti di Dio" (CISP 800, 809).

Lo zelo per le anime è il riflesso della nostra carità verso Dio; l'annuncio del Regno è parte integrante della nostra identità di cristiani battezzati. Dal nostro cuore parte il fuoco dell'amore che incendia tutta l'umanità. **Chi vive Dio lo annuncia in tutti i modi e con tutti i mezzi.**

Per parlare della missione andiamo prima a vedere cosa ci dice il Magistero.

Sacramenti per la missione

Il Catechismo della Chiesa cattolica al n. 1534 afferma che "Ordine e Matrimonio sono due sacramenti istituiti per il servizio altrui, se contribuiscono alla salvezza personale è solo in quanto sono posti al servizio degli altri". Ciò significa che si tratta di sacramenti per la missione; la loro identità è la missione. Ma se è abbastanza evidente a tutti che il sacerdote è chiamato a svolgere la missione dell'annuncio dell'amore di Dio, non appa-



re per niente chiaro che anche gli sposi sono chiamati ad annunciare l'amore di Dio attraverso il loro volersi bene. Eppure che nell'identità ci sia la missione è indicato già nel documento CEI del 1975 *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* al n. 32: "Ordine e Matrimonio specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale e l'uno e l'altro hanno una finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio". I due sacramenti quindi hanno lo stesso scopo di edificazione della Chiesa, hanno la stessa finalità di costruzione del Regno di Dio.

Sulla stessa linea si pone l'esortazione postsinodale di Papa Francesco *Amoris laetitia* al n. 121: "Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa

dei due sposi una sola esistenza”. Se il matrimonio pertanto è icona dell’amore di Dio vuol dire che nella coppia si rispecchia la comunione delle tre divine persone che vivono in unità perfetta. Poi il n. 121 prosegue indicando in concreto la missione degli sposi: “Questo comporta conseguenze molto concrete e quotidiane, perché **gli sposi, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione**, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l’amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei”.

E’ proprio vero: quando vedi due sposi che si vogliono bene e che si tengono per mano ti si apre un mondo, ti viene da pensare che Dio esiste e che nelle nostre vite c’è una scintilla di divino. In quell’amore fragile di due creature possiamo scorgere qualcosa dell’infinito amore di Dio. E’ la grazia del sacramento che ridonda sugli sposi prima e poi su chiunque li incontra.

Ma come agire in concreto per arrivare al cuore della gente? Come testimoniare nel quotidiano la misericordia e benevolenza divina?

Una storia utile

Può esserci utile una storia raccontata da Martin Buber e centrata sul senso vero del convertire.

Il padre di Mardocheo - il futuro celebre rabbino di Lechowitz - si lamentava della pigrizia del figlio nello studio. In città giunse un santo rabbino. Il padre gli condusse Mardocheo perché lo correggesse. Il rabbino, rimasto solo col ragazzo, lo strinse al cuore e se lo tenne a lungo affettuosamente vicino. Quando il padre ritornò, il rabbino gli disse: “Ho fatto a Mardocheo un po’ di morale; d’ora in poi la costanza non gli mancherà”. Quando ormai adulto e famoso, Mardocheo, raccontava questo episodio, diceva: “Ho imparato allora come si convertono gli uomini”.

Ecco, il metodo di questo rabbino potrebbe diventare anche il nostro. La missione si esercita

attraverso la prossimità, ossia una relazione calda e avvolgente, **facendoci prossimi dell’umanità** che ci circonda con la nostra capacità di compassione ed empatia. Papa Francesco ha detto di recente alle Figlie di san Paolo riunite per il Capitolo generale: “Si tratta di mettersi in cammino per le strade del mondo con uno sguardo contemplativo e pieno di empatia per gli uomini e le donne del nostro tempo, affamati della Buona Notizia del Vangelo. Sentirsi parte di un Istituto in uscita, in missione, mettendo tutte le forze al servizio dell’evangelizzazione. Cercare costantemente vie di prossimità, mantenendo nel cuore la capacità di sentire compassione per i tanti bisogni che ci circondano” (4 ottobre 2019).

Quali e quante opportunità si aprono quando si va per portare la comunione agli ammalati, oppure quando si fa pastorale battesimale o ancora si preparano le coppie al matrimonio!

Mi ha colpito una parte dell’o-





melia di Papa Francesco ai Vespri d'inizio di ottobre, mese missionario straordinario: "Pecchiamo di omissione, cioè contro la missione, quando, anziché diffondere la gioia, ci chiudiamo in un triste vittimismo, pensando che nessuno ci ami e ci comprenda. **Pecchiamo contro la missione quando cediamo alla rassegnazione:** "Non ce la faccio, non sono capace". Ma come? Dio ti ha dato dei talenti e tu ti credi così povero da non poter arricchire nessuno? **Pecchiamo contro la missione quando, lamentosi, continuiamo a dire che va tutto male,** nel mondo come nella Chiesa. Pecchiamo contro la missione quando siamo schiavi delle paure che immobilizzano e ci lasciamo paralizzare dal "si è sempre fatto così". E pecchiamo contro la missione quando viviamo la vita come un peso e non come un dono; quando al centro ci siamo noi con le nostre fatiche, non i fratelli e le sorelle che attendono di essere amati" (1° ottobre 2019).

Apostolato è dare vita, la vita divina

A partire dalle provocazioni del Papa possiamo però considerare la missione secondo un'altra prospettiva, quella del dare vita infondendo nel cuore delle persone coraggio e fiducia.

Come nel ciclo della vita tutti voi cari sposi e genitori prima siete cresciuti e poi, una volta diventati adulti, vi siete fidanzati e sposati e quindi avete generato il primo figlio, così nell'Istituto: diventati

adulti e consapevoli della bellezza della fede, del matrimonio e della consacrazione ora dovrete generare figli, cioè contagiare altri con la gioia per la ricchezza del dono che avete ricevuto.

Occorre pensare all'apostolato davvero come emanazione della propria identità per far nascere Gesù negli altri, nelle coppie e arrivare a disperarsi perché le coppie sono ancora lontane da Dio. Quante anime pesano sulla nostra coscienza? ci chiede il beato Alberione: un milione, tre milioni, dieci milioni? E l'apostolo Paolo ci racconta tutta la sua ansia e preoccupazione di padre scrivendo ai Galati: "Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi" (4,19).

Primo apostolato è certo la preghiera che non deve mai mancare, ma poi c'è quello dell'edizione. Come Maria – insiste Alberione – "edidit Salvatorem", cioè diede Gesù Salvatore all'umanità, così noi "editiamo", cioè **promuoviamo Gesù nel cuore dei fratelli e sorelle** attraverso la nostra testimonianza a volte anche con parole, ma soprattutto da Paolini con i libri, le immagini, le riviste, i social ecc. In particolare, poiché l'apostolato dell'Istituto si configura anche come collaborazione con le iniziative ed attività della Società san Paolo e della Famiglia Paolina – come si dice nelle professioni – gli ambiti dell'impegno apostolico in Italia sono stati ben



precisati e sono tre: *Bibbia, famiglia e comunicazione*. Ciò significa che oltre a quanto chiede il vostro parroco come servizio in parrocchia, e che riguarda prevalentemente i singoli, occorre ritrovare creatività come gruppo per avviare iniziative specifiche quali

- mostre della Bibbia e del libro,
- cenacoli biblici o di preghiera mariana,
- cicli di cineforum,
- serie di conferenze sulle tematiche attuali,
- animazione della domenica della Parola, ecc.

senza dimenticare l'impegno dell'adorazione eucaristica e della formazione. E' da tempo che nei nostri gruppi si sono come spente le energie e non



si promuove più nulla come attività di gruppo che invece sarebbe estremamente utile per crescere lavorando insieme per il Regno.

Siamo comunicatori intrepidi e coraggiosi che in forza dello Spirito non hanno paura di affrontare il mondo uscendo dai tanti ghetti nei quali spesso ci rifugiamo. Se viviamo di Dio e per Dio diventiamo dei canali che diffondono le meraviglie di Dio all'umanità.

Concludo con un'altra frase di Papa Francesco alle Figlie di san Paolo: "Nate per la Parola, per annunciare a tutti la via luminosa della vita che è il Vangelo di Gesù Cristo, voi portate nel vostro DNA l'audacia missionaria. Non venga mai meno questa audacia, nella consapevolezza che il protagonista della missione è lo Spirito Santo" (4 ottobre 2019). Così siamo tutti membri della mirabile Famiglia Paolina.

Don Roberto ROVERAN, Del. isf
roberto.rov@tiscali.it

**Nuovi responsabili
di gruppo ISF 2019-2024**

**ELISABETTA
e
ANDREA ULISSI**

a Camerano-Osimo
(Ancona)
dal 2 ottobre 2019

Per una ecologia domestica

Senza parole, di fronte alle immagini che scorrono alla tv, una sola domanda nella mia mente: “Che cosa abbiamo fatto alla tua terra, mio Dio?”. Foreste che bruciano, deserti che avanzano, popolazioni ridotte allo stremo. La risposta che cerco si accende nel servizio dedicato al nostro Santo Padre che, paziente, ci ricorda la nostra responsabilità verso il Creato, le creature, il Creatore. A poca distanza di tempo dalla sua elezione al soglio di Pietro, Papa Francesco già ci diceva: “Noi tutti siamo chiamati a custodire il mondo che Dio ha creato come un bel giardino in cui ciascuno può abitare”.

Con l’Enciclica *Laudato si’*, due anni dopo, di fronte al dolore del Creato, della creatura, del Creatore ribadiva che “Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data[...] Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future”.

I cristiani sono chiamati ad essere attenti nei confronti del mondo che abitano e se nel Medioevo san Tommaso D’Aquino scriveva che “È impossibile che un uomo sia buono se non contribuisce al bene comune”, nel cuore del XVII secolo il beato J.H.Newman, cardinale e filosofo inglese, affermava: “Io sono chiamato a essere o a fare qualcosa per la quale nessun altro è stato chiamato; ho un posto nel disegno di Dio e sulla terra di Dio che nessun altro ha. Che io sia ricco o povero, disprezzato o onorato dagli uomini, Dio mi conosce e



mi chiama per nome”. L’attuale tendenza alla de-responsabilizzazione è stata stigmatizzata in poche parole da Jane Fonda, attrice impegnata socialmente: “Trattiamo questo mondo come se ne avessimo uno di scorta nel bagagliaio”.

Il richiamo a vivere consapevolmente la realtà è stato sovente nel cuore e sulle labbra di una santa tanto ammirata, quanto poco imitata: Madre Teresa di Calcutta, che ha più volte ribadito: “Ricordati di questo: io posso fare cose che tu non puoi; tu puoi fare cose che io non posso. Insieme possiamo fare grandi cose”. Assumiamo in noi, dalla saggezza dell’Africa, il *modus vivendi* di questo proverbio, già di per se stesso stile di vita: “Molte persone piccole, in molti luoghi piccoli che fanno cose piccole possono cambiare il volto di questo mondo”; viviamo l’insegnamento di Confu-

cio, vissuto nel 500 a.C.: “Quello che mi dici lo dimentico; quello che mi mostri mi rimane in mente; quello che mi fai fare lo comprendo” e rimbocchiamoci le maniche per “lasciarci riconciliare con Dio” - come raccomandava san Paolo agli amati Corinzi nella sua seconda lettera... per vivere come “collaboratori che hanno accolto la grazia - di fronte alle emergenze attuali.

Davanti agli occhi dei nostri figli, nipoti, alunni... potremmo incominciare ad aprire il rubinetto dell'acqua solo quando REALMENTE ci occorre, mentre ci laviamo i denti, o i capelli o, per gli uomini, radiamo il viso. È stato calcolato che questa minima attenzione favorisce il risparmio di circa 2500 lt di acqua PER PERSONA IN UN ANNO. Applicare, al solito rubinetto, un semplice frangigetto, reperibile anche nei market, genera un risparmio annuale di acqua in una famiglia di tre componenti di 6.000 lt. Far riparare il rubinetto che gocciola - sempre di lui parliamo -, permette il risparmio di 21.000, (VENTUNOMILA!), lt di acqua in un anno...

La vaschetta del W.C. che perde spreca 52.000 lt di acqua in un anno! Preferire la doccia (20 lt di acqua) alla vasca da bagno (150 lt), farebbe di noi donne meno star, ma decisamente più *green*, con giovamento per il pianeta. Nella quotidianità di una famiglia-campione di tre componenti, l'uso di lavatrice e lavastoviglie SOLO a pieno carico produce un risparmio di 8.200 lt. di acqua in un anno.

Anche il ritorno ad abitudini perse nel boom economico contribuisce ad un notevole incremento di buone azioni nei confronti di madre Natura.

Pensate... lavare la verdura lasciandola a bagno in una vaschetta di acqua, anziché sotto quella corrente, risciaquare velocemente sotto il getto, nella famiglia-campione di 3 persone, evita lo spreco di 4.500 lt di acqua in un anno. La stessa acqua potrebbe essere utilizzata per innaffiare i fiori, come anche quella in cui abbiamo bollito la verdura... Un altro semplice gesto che garantisce la sopravvivenza delle fonti idriche.

Indispensabile partire da noi stessi, come singoli, davanti a Dio. Appartiene al Compendio della dottrina sociale della Chiesa, questo insegnamento fondamentale: “L'inizio di ogni trasformazione comincia dal cuore umano: prima di tutto l'essere umano deve cambiare nella propria interiorità pensando e vivendo secondo il comandamento di Dio. Poi potrà agire anche sul mondo esterno... solo così possiamo comprendere come trasformare e migliorare le istituzioni ed i sistemi”. Proprio mettendo in pratica consigli banali (quelli che abbiamo visto prima, proposti ed applicati nel Comune di Riolo Terme - RA -), potremmo accogliere in noi



IL MONDO HA SETE

Ogni anno per mancanza di acqua potabile (cioè per vera e propria sete) muoiono 6.000 bambini. Ed altrettanti, ma questa volta al giorno, sono coloro che muoiono per malattie legate all'uso di acqua non potabile, soprattutto in paesi come l'Africa e l'Asia.

il desiderio espresso da Papa Francesco nel 2013: “Vorrei che prendessimo tutti il serio impegno di rispettare e custodire il Creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell’incontro”, e, prima ancora, manifestato nel 2008 da Papa Benedetto XVI: “L’umanità ha il dovere di proteggere il Creato, immenso dono di Dio e di impegnarsi contro un uso indiscriminato dei beni della terra”.

Tra il 1800 ed il 1900, Paul Claudel, poeta francese, persa la fede a Parigi in favore del positivismo, fu protagonista nel 1886 di un’immediata, profonda conversione - da lui stesso più volte narrata, - durante il canto del Magnificat, la notte di

Natale. Egli ci ha lasciato una poesia che ora, nel constatare la condizione del pianeta, lascia nel cuore l’amara consapevolezza di avere sbagliato, ma nutre l’anima del desiderio di rimediare: “Una valle, il versante di una montagna, un boschetto. NON TOCCARE NULLA, NESSUNA PIETRA, CAPITO! Non distruggere nulla, nessun filo d’erba, nessun albero. Lascia i granelli di sabbia al loro posto, e anche gli alberi. Tutto ha il suo spirito. Che cosa vorresti cambiare? Che cosa potresti fare meglio? Da solo si alza il vento della sera e chiude i fiori. Prima di cambiare il mondo sarebbe forse più importante non mandarlo in rovina”.

Stefania TESTA, isf di Fossano

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all’Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a “Istituto Santa Famiglia” - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a “Istituto Gesù Sacerdote” - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a “Santuario San Giuseppe” - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario “Istituto Santa Famiglia”

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario “Istituto Gesù Sacerdote”

IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario “Santuario San Giuseppe”

IBAN: IT44Q0870009340000010199980

La Provvidenza nella sofferenza

Al giorno d'oggi la situazione di molte coppie è quella di essere separati... dal lavoro. Per molti motivi, non sempre legittimi e sarebbe bello riflettere su questo, oggi molte donne a causa dell'attività lavorativa sono anch'esse, come gli uomini da tempo memorabile, lontane da casa e dalla famiglia. Inutile ora ricordare il tempo che fu (della bottega di Giuseppe con Maria insieme nei reciproci impegni per la famiglia), ma invece si può verificare, come succede ora nel caso della nostra famiglia, che quando si presentano il dolore e la sofferenza le anime e i corpi di marito e moglie tendono a ritrovarsi in un modo nuovo per ricongiungersi nel più profondo dell'essere.

Si comincia con il chiedersi: "Perché?" e poi: "Qual è lo scopo di questa prova?", e ancora: "Cosa accadrà adesso?" e altre domande di questo genere.

Ci sembra di non avere sbagliato nulla, di avere sempre fatto la volontà di Dio (con qualche deviazione anche grave, ma debitamente assolta nel sacramento della Riconciliazione). Come cristiani sappiamo da sempre che la croce di Gesù ci ha salvati e dunque dal suo esempio possiamo concepire la nostra sequela. Eppure fino al momento della prova tutto questo rimane pura, consapevole teoria.

Così ci accade oggi che scendendo nell'abisso del dolore di Anna, mia moglie, con la quale ho avuto anche la gioia di lavorare insieme nella bottega e per quarant'anni esserci amati profondamente, mi trovo a verificare come la ricaduta della malattia tumorale che sembrava scongiu-

rata, sta producendo qualcosa di nuovo e inaspettato. Una maggiore e più intensa intimità ci avvolge e ci conduce. Gli sguardi silenziosi ma pieni, le mani che si cercano e si toccano, i visi che si uniscono e le carezze che si donano. Mentre d'altra parte perdo le tracce di Anna, e non la riconosco più deturpata dalla malattia e dalla sofferenza, del suo volere spiegare a parole che non può e sa più spiegare. Quando, qualche volta, mi fermano per strada e mi chiedono di lei, oppure si desidera unirsi al nostro dolore con la vicinanza e la onnipresente preghiera, fino a ieri rispondevo alle domande con frasi del tipo: "*Andiamo avanti giorno per giorno, ci affidiamo al Signore, a Lui offriamo questa nostra prova*", e così via che, per carità, vanno benissimo e sempre queste parole ci hanno sostenuto e accompagnato, ma oggi non riescono più a soddisfare la nostra sete di cielo.

Così alcuni giorni fa, meditando sul dolore e recitando il Rosario, mi è sorta nella mente la parola: "Provvidenza". Sono andato a ricercare sulla Bibbia e nel Catechismo i vari raffronti e parallelismi e mi sono detto: "Pazzesco!". "Grande è il Signore



Dio dell'universo!". Sì, follia e gloria di Dio. Ecco cosa ho trovato all'art. 307 del Catechismo della Chiesa Cattolica (=CCC): *"Dio dà agli uomini anche il potere di partecipare liberamente alla sua Provvidenza, affidando loro la responsabilità di 'soggiogare' la terra e di dominarla [cf Gen 1,26-28]. In tal modo Dio fa dono agli uomini di essere cause intelligenti e libere per completare l'opera della creazione, perfezionandone l'armonia, per il loro bene e per il bene del loro prossimo. **Cooperatori spesso inconsapevoli della volontà divina, gli uomini possono entrare deliberatamente nel piano divino con le loro azioni, le loro preghiere, ma anche con le loro sofferenze [cf Col 1,24]. Allora diventano in pienezza "collaboratori di Dio" (1Cor 3,9; 1Ts 3,2) e del suo Regno [cf Col 4,11]**".*

Le parti in neretto sono quelle che per me sono state illuminanti come marito consacrato e diacono paolino. Anche gli articoli seguenti del CCC sono da imparare a memoria ma è l'essere più intimamente uniti a Dio tramite la sofferenza che ci fa in pienezza collaboratori di Dio; qui c'è tutta la spiritualità cristiana e anche la chiamata alberioniana.

Il beato Giacomo Alberione non era uno splendore di salute eppure... Possiamo chiedere al Signore che se questa è la sua volontà noi obbediamo, ma ora siamo consapevoli che siamo entrati in una nuova dimensione spirituale e se la responsabilità è davvero grande ci attira oramai il Regno dei cieli. Così oggi chiediamo ancora di essere liberati dal male ma siamo anche consapevoli che il cammino matrimoniale e spirituale percorso e le tante prove vissute nel lavoro e nella famiglia qui giungono ad averarsi verso la sorgente della santità.

Se oggi la situazione di molte coppie è quella di essere separati dal lavoro secondo me ci si può unificare nella maggiore intimità che la Provvidenza ci mostra volta per volta durante il cammino verso la sorgente. E questo cammino anagogico non penso sia corretto chiamarlo *Ritorno alla casa del Padre* perché in realtà il ritorno ci riporta sulla stessa strada già percorsa e questo non è vero per la nostra fede. In realtà questa vita ci vuole far ascendere passo dopo passo, da un infante angelo che un giorno discese dal cielo e nacque in questo ostile mondo, verso una nuova esistenza dove saremo ancora come angeli ma con le nostre reali connotazioni umane e la carità che ci ha unito in vita sarà per sempre. Miracolo che ci attende tutti per la potenza di Dio!

E mentre camminiamo verso questa meta elevata ecco che invece ci sembra di scendere in basso verso gli inferi drammaticamente sommersi dalla sofferenza e dalla morte. Ma in questa discesa/salita ci assiste lo Spirito Santo che tra noi si esprime con una delicatezza e un'intimità grandiose dove anche le parole non servono più! Allora oggi questa è divenuta la mia risposta alla domanda: "Come va?". **"E' la Provvidenza di Dio"** e lo sguardo attonito dei miei interlocutori mi fa sentire come un folle. *"In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà (Gv 12,24-26).*

E con Alessandro Manzoni dai “Promessi Sposi”: la peste è arrivata in città e Renzo sapendo che Lucia si trova al lazzaretto vuole andare da lei e sale su un carro, ci dice il narratore: *“Ancor mezzo affannato, e tutto sottosopra, ringraziava intanto alla meglio in cuor suo la Provvidenza, d’essere uscito d’un tal frangente, senza ricever*

male né farne” e subito dopo: *“Gli venne subito in mente che di lì s’andava diritto al lazzaretto; e questo trovarsi sulla strada giusta, senza studiare, senza domandare, l’ebbe per un tratto speciale della Provvidenza, e per buon augurio del rimanente”* (cap. XXXIV). **(Anna e Piero LUCANI, isf di Bologna).**

Siamo sempre strumenti dell’amore di Dio

Dall’estate del 2018 a quella del 2019, nel condominio in montagna dove andiamo in vacanza, sono salite al Cielo tre persone. Salendo il primo giorno abbiamo deviato verso la casa di Alfredo, un anziano signore che da poco aveva perso la moglie. Alfredo non sarebbe venuto in montagna, senza la moglie, non se la sentiva. Nel corso della vacanza siamo stati molto assieme alla famiglia del figlio di Franco, anch’esso deceduto. Con loro abbiamo anche pregato e vissuto dei bellissimi momenti di condivisione.

La terza persona deceduta è stato il papà degli amici dei nostri figli, due gemelli, un maschio ed una femmina di 20 anni. La loro mamma era molto in crisi; affrontare le vacanze senza il marito era proprio difficile, tuttavia per amore dei figli ha deciso di affrontare la situazione. Prima di partire si è assicurata della nostra presenza in montagna e noi ci siamo resi disponibili a starle vicino. La prima giornata in cui loro sono arrivati l’abbiamo trascorsa quasi tutta insieme. Abbiamo ascoltato con amore tutto il dolore che c’era nel cuore di questa famiglia. Alle 22.30 prima di uscire da casa nostra, quella mamma ci ha chiesto come si dovrebbe fare in questa situazione ad avvicinare un sacerdote per

ricevere qualche parola di conforto. Noi l’abbiamo incoraggiata a chiedere aiuto, senza paura di ricevere un rifiuto.

Dopo aver salutato i nostri amici, prima di andare a letto, abbiamo dato un’occhiata al cellulare. Un messaggio di don Roberto ci avvisava di una sua visita da noi nella mattinata seguente. Subito abbiamo collegato la visita di don Roberto con il desiderio di incontrare un sacerdote da parte della nostra amica. Non ci si abitua mai nel vedere come Dio sa organizzare gli incontri e le occasioni di bene!

All’indomani, quando la nostra amica arriva da noi, trova don Roberto e gli apre il suo cuore. Facciamo un momento di preghiera tutti assieme, anche i figli, poi chiediamo a don Roberto di benedire alcune candele colorate che abbiamo acquistato



per poi regalarle. Alla fine doniamo una candela alla nostra amica raccomandandole di accenderla nei momenti di preghiera.

Ringraziamo profondamente il Signore

che non manca di usarci come strumenti del suo Amore, nemmeno in tempo di vacanza (**Michele e Luigina CUMERLATO, isf di Vicenza**).

Gruppo di Potenza in uscita

Con la pausa estiva di luglio abbiamo ricevuto la visita di don Floriano Venzano. La sua permanenza ci ha permesso di organizzare varie iniziative mirate all'unità del nostro Gruppo e di tutte le famiglie. Infatti, approfittando della sua disponibilità all'ascolto, abbiamo cercato di applicare quello che Papa Francesco ci chiede, essere cioè Chiesa in uscita.

Ci siamo resi conto di quanto sia importante la collaborazione fra noi famiglie e i Sacerdoti. Nel vivere quotidiano, noi famiglie incontriamo tanta gente che ci osserva nel nostro agire e ci sente parlare, gente che spesso, annebbiata dal mondo, è in cerca di verità. Che grande ponte noi famiglie consacrate possiamo essere! Alcuni amici ci hanno rivelato di averci dato l'appellativo di CIA (servizi segreti) della Chiesa.

Don Floriano è entrato nelle case attraverso le nostre conoscenze per portare, con il suo ministero, la benedizione di Gesù. Questi incontri nelle case, nei posti di lavoro, nei luoghi comuni di vita hanno dato modo di toccare con mano l'amore di Gesù.

La settimana si è conclusa con un meraviglioso ritiro, con meditazione sul tema del mese. Erano presenti alcune famiglie dei gruppi di Bari e di Gravina, i Responsabili zionali Irene e Michele Giammario, oltre ad altre famiglie simpatizzanti.

Dopo il pranzo al sacco abbiamo trascorso il pomeriggio in una cornice vera-



mente unica e particolare: le cascate di San Fele, meraviglioso paesino della provincia di Potenza, dove don Sergio, che anima il nostro gruppo di Potenza, ha celebrato la Santa Messa su un altare di pietra viva con il suggestivo sottofondo dell'acqua che scendeva dalle cascate.

Ringraziamo e lodiamo Dio per queste meraviglie chiedendo sempre a Lui la grazia di usarci come strumenti, indegni, per far giungere la sua acqua ai fratelli assetati (**Lucia e Pierpaolo ALBA, isf di Potenza**).

*Auguri ai coniugi
Bolognese Benito
e Rosetta del gruppo isf
di Gravina che hanno
celebrato 50 anni
di vita insieme
nella grazia
del Matrimonio*



Dalla “vacanza dello spirito” in Spicello



Abbiamo trascorso una settimana speciale. A Spicello, in questo periodo, abbiamo avuto la netta sensazione di vivere in un'altra dimensione rispetto alla quotidianità delle nostre vite piene di lavoro, stress e di confusione. Abbiamo rimesso in ordine i valori fondamentali della vita vera: Cristo, la condivisione, la semplicità, la spontaneità, l'amicizia, l'ascolto, il perdono e tanto altro.

Siamo stati accolti come fratelli in un gruppo affiatato e gioioso e ci siamo sentiti subito parte della stessa famiglia. Abbiamo vissuto una settimana con le porte aperte, come aperto nei nostri confronti è stato il cuore delle famiglie che ci hanno onorato della loro compagnia.

Un grazie particolare alle persone dell'Istituto “Santa Famiglia” che ci hanno permesso di intraprendere questo cammino salvifico e ristoratore. Grazie a Dio che ha fatto incontrare la nostra strada con la loro. ALLELUIA!!! (*famiglia CAMINITI*).

Ciao a tutti! Per chi ancora non mi conosce mi chiamo Maria Virginia, ho 17 anni e vengo da Bologna. In questi giorni mi sono dedicata, insieme a mia sorella Ceci-

lia, all'animazione dei bambini più piccoli. Se devo essere sincera, inizialmente quando i miei genitori Riccardo e Donatella mi hanno fatto la proposta di venire qui non ne sono rimasta totalmente entusiasta; non tanto per l'esperienza in sé, ma perché avevo paura, paura di non essere all'altezza delle loro aspettative, paura di conoscere gente nuova che avrebbe potuto farmi sentire non accettata; paura di non essere un'animatrice abbastanza brava, buona e disponibile.

Ora però se tornassi indietro nel tempo non lotterei più. Questa settimana è stata molto pesante, non posso negarlo, ma mi ha dato quell'amore e quella sensazione di accoglienza che non provavo da tanto. Grazie a tutti i partecipanti, adulti e bambini, per avermi fatto scoprire una parte di me che era ancora nascosta. Grazie per avermi passato questa atmosfera di famiglia che non può far altro che unire le persone. Grazie per avermi fatto sentire talmente a mio agio da avere la percezione di conoscervi da sempre. Ma soprattutto grazie perché mi avete dimostrato che in questo mondo ormai diviso e buio esiste ancora una luce, una salvezza chiamata famiglia (*Maria Virginia RINALDI*).



Fognano 2019, esperienza di bellezza

È il quarto anno che vado a Fognano e devo dire che mi sono innamorata di quel posto. La prima volta sono arrivata senza sapere cosa mi aspettasse, non sapevo che quel luogo sarebbe diventato così importante per me e che avrei conosciuto persone fondamentali per la mia vita.

Quest'anno i protagonisti scelti dagli educatori erano i supereroi; perciò ognuna delle quattro squadre aveva il nome di uno di essi. La giornata si apriva con una preghiera e poi si svolgevano i vari giochi che erano stati organizzati dagli animatori. Vedere tutti così coinvolti nelle attività che venivano proposte mi ha portato una grande gioia al cuore! Alla fine degli Esercizi come ogni anno abbiamo raccontato agli adulti il nostro percorso, come loro hanno fatto con noi.

Durante la santa Messa don Roberto si è rivolto in particolare a noi ragazzi ricordandoci di prestare sempre attenzione al prossimo e di aiutare le nostre famiglie anche a casa. Mi ha fatto molto piacere il fatto che abbia dedicato una parte della predica proprio a noi giovani. Quello che più mi ha colpito, come ogni volta, è l'offertorio; vedere i bambini che portano all'altare i doni della settimana, tra cui i cartelloni decorati con grande impegno e i simboli di alcuni giochi organizzati, mi commuove sempre. E' così bello vedere tutti quei volti sorridenti, cantare insieme e rivivere i ricordi passati. Se dovessi pensare ad un momento in cui mi sono sentita davvero sollevata e felice, non avrei dubbi a scegliere questo!

Anche quest'anno, tale esperienza mi ha permesso di crescere, di conoscere nuove persone e approfondire i rapporti con al-



tre. Stare con i bambini mi ha insegnato a vedere sempre il lato migliore delle cose e mi ha fatto sentire davvero amata perché i più piccini con la loro spontaneità riescono sempre a trasmettere tutto l'affetto che provano. Mi trovo proprio bene con loro perché sono ragazzi con cui ci si può confrontare liberamente, ci si può togliere la maschera senza paura di essere giudicati.

Questa estate, ancora più delle scorse, ho provato sulla mia pelle cosa vuol dire avere degli amici veri che si prendono cura di te, mettendoti sempre al primo posto nella propria vita. E il fatto di aver sperimentato questa sensazione con ragazzi che vedo per così poco tempo, credo si possa definire una vera e propria esperienza di bellezza!

L'unico aspetto che critico è infatti la durata perché credo che quattro giorni siano troppo pochi, dal momento che con molti ragazzi ci si incontra solo una volta all'anno in questa occasione. Ma nonostante le grandi distanze che ci dividono, riusciamo a rimanere in contatto e ad essere sempre presenti l'uno per l'altro. Ogni anno non vedo l'ora di tornare! Siamo come una grande famiglia! **(Gaia BRIOSCHI, isf di Livorno).**

Vita di coppia e famiglia

In obbedienza allo Statuto, volentieri, condividiamo un piccolo pensiero a proposito del nostro cammino spirituale di Sposi. L'Istituto "Santa Famiglia" rappresenta per noi la palestra dove rinvigorire e addestrare i muscoli dell'anima, indispensabili per liberare più spazio possibile all'interno del nostro cuore, con il proposito di accogliere dignitosamente l'immensa Grazia che illumina e ci fa riscoprire l'infinito dono ricevuto con il Sacramento del Matrimonio.

Non possiamo fare a meno di notare che la nostra unione è sempre più solida nonostante le inevitabili difficoltà che incontriamo lungo il cammino. Siamo certi che la nostra unità non è sostenuta da una banale complicità umana. L'intesa che sempre raggiungiamo è talvolta frutto di discussioni, sempre rispettose, ma a volte anche accese. Non viene però mai a meno la fiducia reciproca che deriva dalla consolidata certezza che ciascuno di noi vuole solo arrivare a ricercare, nell'affrontare la problematica di vita concreta che incontriamo, la Via che è già stata tracciata e



garantisce i requisiti di Verità, Pace e Misericordia.

La nostra vita insieme, nella assoluta diversità dei caratteri, ci apre l'orizzonte a quell'Infinito che non può essere contenuto dalla ragione umana e manifesta la Sua onnipotente bontà che possiamo percepire in particolare con la Grazia ricevuta nei sacramenti. Ogni situazione, ogni circostanza concreta della nostra vita diventa allora occasione per trasmettere questo dono a chi ne ha sete ed è posto dal Signore lungo il nostro cammino per farcelo incontrare. Un carissimo saluto, in comunione di preghiera (*Una coppia*).

Riscoprire lo Statuto ISF

Domenica 22 settembre il gruppo di Vicenza assieme ai fratelli di Verona, di Rovigo e dell'Emilia Romagna ha vissuto una giornata di ritiro davvero speciale. Abbiamo avuto con noi Alessandro Bucci di Roma che ha parlato dello Statuto. E' stata un'esperienza davvero interessante e coinvolgente perché, attraverso lo Statuto, abbiamo avuto la possibilità di scoprire l'I-

stituto da un punto di vista allargato, anzi, da molti punti di vista.

Alessandro ci ha introdotto con competenza ed anche con un linguaggio caldo e simpatico agli aspetti giuridici del nostro Istituto, a quelli gerarchici, a quelli numerici, a tutta la parte di responsabilità personale e all'importanza della fraternità.

E' stato un ritiro ad ampio respiro che

ha tenuto conto della quotidianità delle nostre famiglie incoraggiandole, allo stesso tempo, a muoversi, ad uscire e a crescere. Molti semi sono stati seminati nei nostri cuori grazie agli esempi anche personali che Alessandro ci ha donato in spirito di condivisione. E' stato un ritiro che ci ha rigenerati e che può farci ripartire con una nuova energia.

Una parte del tempo è stata dedicata anche all'esperienza che alcune nuove coppie lì presenti hanno vissuto in luglio al santuario di san Giuseppe in Spicello. Attraverso una serie di foto introdotta dai coniugi Rinaldi di Bologna, abbiamo respirato la gioia e l'entusiasmo di quei giorni e ci ha fatto davvero bene.

Perché anche noi non potremmo pro-



porre qualcosa di simile a nuove famiglie affinché possano conoscere la nostra realtà così ricca e bella?

Ad Alessandro e alla moglie Alessia va il nostro sentito ringraziamento per la loro disponibilità e generosità. A tutti quei gruppi che sentono il desiderio di nuovo ossigeno possiamo consigliare una esperienza del genere perché è davvero una grande grazia. Lode al Signore Gesù, a Maria ed a Giuseppe! (**Il Gruppo di Vicenza**).

La gioia degli Esercizi spirituali

Cari fratelli, vogliamo condividere con voi la gioia e l'entusiasmo per la rinnovata esperienza degli Esercizi spirituali che abbiamo vissuto a Spicello, dal nostro amato San Giuseppe, dal 26 al 29 settembre scorso. Come ogni volta, siamo arrivati all'appuntamento con il Signore con le pile scariche, bisognosi e desiderosi di essere rivitalizzati, confortati, accarezzati dalla sua misericordia.

Prodigiosamente, le resistenze interiori a lasciarci incontrare da Lui svaniscono, come neve al sole. Veniamo accolti e abbracciati da don Roberto, don Nunzio e don Ampelio Crema che hanno solo un desiderio: manifestarci l'amore di Dio e aiutarci a RAVVIVARE IL DONO, secondo quanto il nostro padre San Paolo ricordava



al fidato discepolo Timoteo. Quale dono? Piuttosto quali doni? Il Battesimo, la Fede, la Vocazione al Matrimonio, il cammino di Consacrazione. Autentici regali che abbiamo ricevuto gratuitamente e senza merito alcuno dalla SS. Trinità. Quante volte li abbiamo trascurati, dimenticati, rinnegati?

Come il servo stolto che, anziché far fruttificare il talento che il padrone gli ha donato, lo nasconde sotto terra, per timore di perderlo... e già qui un primo forte richiamo alla coscienza.

Nei giorni che seguono don Ampelio ci porta a riflettere sul valore inestimabile del PATTO o SEGRETO DI RIUSCITA che ci ha lasciato in eredità il Fondatore. Quanta ricchezza, quanta profondità, quanta fiducia incondizionata nel Signore, totale umiltà e sottomissione incondizionata alla sua volontà.

I brani biblici proposti ci aiutano a mettere a fuoco: *il valore dell'Alleanza tra Dio e l'uomo* (Dio che incontra Giacobbe di notte e ingaggia una lotta con Lui per poi cambiargli il nome in Israele e affidargli una missione); *la consapevolezza della nostra povertà* (San Paolo ai Corinti annuncia che noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi); *Gesù è il nostro unico Maestro* (nel vangelo di Giovanni Gesù, alla vigilia della sua Passione, ricorda agli apostoli che Lui solo è Via, Verità e Vita); *senza di Lui non possiamo fare nulla* (in Giovanni Gesù ci dice che come il tralcio non produce nulla

se non è collegato alla vite, così noi, apostoli di oggi, non portiamo frutto se non rimaniamo nel suo Amore).

Un modo originale per riflettere su queste perle preziose ce lo offre ancora una volta don Ampelio. Le letture bibliche sono precedute da canzoni dei nostri giorni che veniamo invitati ad ascoltare e a coglierne il senso dai testi: PORTATEMI DIO! di Vasco Rossi, HO SOGNATO UNA STRADA di Ivano Fossati, IL PESO DEL CORAGGIO di Fiorella Mannoia, ABBI CURA DI ME di Simone Cristicchi. Sono istanze, provocazioni, interpellanze dell'uomo di oggi che ci investono e chiedono risposte di testimonianza da parte nostra, cristiani e consacrati.

E poi ci sono le S. Messe con le liturgie bene animate e partecipate, i momenti di preghiera, il ritrovarsi con tanti fratelli con i quali condividere le fatiche di crescere dei figli che si affacciano alla vita, in un mondo che sembra aver smarrito la via... San Giuseppe benedicente sullo sfondo. Una *full immersion* nella grazia, nella riscoperta nel grande dono dell'Istituto, del quale ormai facciamo parte da ben 25 anni! Grazie Signore, dal profondo del nostro cuore! **(Andrea e Stefania PERMUNIAN, isf di Vicenza).**



Esercizi spirituali isf a Capaccio (Salerno), ottobre 2019

VINCENZO DE CARO

03/01/1921 - 29/05/2019

Gruppo di Salerno



Ci ha lasciati Vincenzo, il più anziano del Gruppo. Con lui ci viene alla memoria la sua cara consorte Aurora, rammentiamo la sua passione per i presepi - veramente molto belli con effetti di luce e sottofondi musicali - che amava costruire abilmente e mostrarceli quando si andava in casa sua a pregare il Rosario. Non possiamo dimenticare le numerose volte in cui lui e Aurora organizzavano incontri di preghiera nella loro casa in campagna: sono ricordi piacevoli e, allo stesso tempo, pieni di nostalgia. Alla sua persona distinta e corretta di galantuomo non possiamo non associare la sua passione per gli orologi e il giardinaggio.

Poi venne il tempo della sofferenza, che lo costrinse ad usare un laringofono dopo una delicata operazione alle corde vocali. Enzo infatti, in tempi più lontani, era conosciuto come baritono negli ambienti importanti della musica lirica.

E ora ci sovviene anche la cara figura di Aurora che gli fu accanto con abnegazione cristiana finché poté; poi... (è doverosa una pausa di rispettoso silenzio dinanzi alla sofferenza) il grande dolore di Enzo vissuto al suo capezzale: sempre, con lacrime, egli visse la sua assenza incolmabile per il resto dei suoi anni, sostenuto tuttavia dal figlio Raffaele, affettuosamente presente accanto ai suoi anziani e sofferenti genitori: ecco una santa famiglia, ecco un apostolato del buon esempio (*I fratelli del Gruppo*).

LILIANA DE CESARE in SCORZELLI

21/05/1924 - 29/06/2019

Gruppo di Salerno



Il 29 giugno, accompagnata da San Paolo e dalla Vergine Maria, la nostra sorella Liliana si è addormentata dolcemente come fedele paolina nella dimora della beatitudine eterna. E' stata una delle prime del gruppo di Salerno ad accogliere la particolare chiamata alla santità nella vita matrimoniale quando don Stefano Lamera andando in parrocchia per la festa della famiglia, invitato dal parroco don Enzo dell'Istituto Gesù Sacerdote, propose la bellezza di una vita consacrata, ad imitazione della Sacra Famiglia di Nazareth.

Con fedeltà alla Comunione quotidiana e agli impegni assunti nell'Istituto Liliana ha vissuto questo inestimabile dono, offrendo al suo sposo e ai due figli i divini frutti di una vita consacrata per la santità di tutta la famiglia. Con la forza della fede ha affrontato le prove dolorose della sua vita di sposa e di madre quando il Signore ha chiamato a sé il marito e il suo figlio medico, offrendo le sue sofferenze nella preghiera quotidiana e nella fedeltà alla sua consacrazione e arricchendo così la vita della figlia Giuliana che si è donata e consacrata al Signore nell'Associazione paolina *Ancilla Domini*.

Per tutto il Gruppo Liliana è stata un esempio di fedeltà, di amabilità fraterna, contenta sempre di vivere insieme i ritiri, le adorazioni, gli Esercizi e, quando la salute non glielo ha più permesso, ci ha seguito con la preghiera e l'offerta delle sue sofferenze per la santità del Gruppo.

Dal Cielo continuerà a pregare per noi e a proteggere la sua Giuliana che amabilmente l'ha assistita fino all'ultimo giorno e ha raccolto la sua ultima invocazione: "Madonna mia, fiducia mia!" (*I fratelli del Gruppo*).

SILVIA UBALDI in RONDINA

29/12/1925 - 11/08/2019

Gruppo di Saltara



Silvia rimaneva sempre in casa ma aveva gli appuntamenti settimanali con Gesù eucaristico. In questi incontri ci partecipava i suoi ricordi e il suo mondo, la fatica ma anche la bellezza di una vita di campagna fatta di solidarietà e di gesti per il bene comune.

Nel 1987 ha partecipato con l'Istituto Santa Famiglia al pellegrinaggio a Lourdes. Devotissima della Madonna, sul retro di una immagine della Regina degli Apostoli, segno della sua fede semplice ma profonda, aveva scritto: "Di te mi fido, a te mi affido, in te confido".

Alla fine di ogni corso di Esercizi scriveva l'obiettivo che si portava a casa. Nel 1989 scrive: "Illuminami con la tua Parola, il nostro cammino". Un errore ortografico? No! È il ruolo di sposa, madre e nonna che la obbliga a pensare a tutti. In un biglietto spiegazzato aveva scritto una preghiera particolare dove rivelava il suo dispiacere per la tiepidezza della fede dei propri figli e per essi ha offerto la vita al Signore.

Agli Esercizi del 1990 annotava: "Che io abbia a modellarmi nel Vangelo". Molto legata alla Famiglia Paolina, oltre alle invocazioni a Gesù e Maria e San Paolo nel suo libretto, vecchio, stropicciato e consumato, ha aggiunto di suo pugno: "San Giuseppe, don Alberione, don Giaccardo, don Lamera pregate per noi".

La sua vita era la preghiera, la preghiera era la sua vita. I primi ad essere ricordati erano i sacerdoti. Ogni anno i membri dell'Istituto Santa Famiglia ricevono a sorte il nome di un sacerdote e di un santo a loro affidato per cui pregare. Col permesso dei figli, cercando tra i suoi ricordi, sono spuntati tanti di questi biglietti.

Ci chiedeva sempre notizie dell'ISF, e in una visita ai gruppi il Delegato era andato a trovarla a casa facendole provare tanta gioia. Con lei abbiamo pregato per la nostra comunità. Ci chiedeva degli altri ammalati. Insieme invocavamo benedizioni per i bambini della prima Comunione e i loro genitori e anche per i ragazzi che avrebbero ricevuto la Cresima e le loro famiglie.

Ora più che mai può intercedere per tutti noi. La nostra parrocchia e l'ISF ringraziano il Signore per il dono della sua vita (*I fratelli del Gruppo*).

SILVANO LETIZI

01/06/1939 - 26/08/2019

Gruppo di Lucrezia



Caro Silvano, come non ringraziare il Signore per averci donato una persona speciale come te. Un marito e un padre paziente e affettuoso, pieno di mille attenzioni verso la sua famiglia. Un amico sincero, leale, sempre pronto e presente. Abbiamo condiviso tante esperienze pastorali, dal coro parrocchiale, alle rappresentazioni teatrali, ai campi scuola. Abbiamo vissuto tanti momenti di fede, anche all'interno dell'Istituto Santa Famiglia, insieme alle nostre famiglie. Ma è stato in seno alla nostra Cooperativa di case che la vita di ogni giorno è trascorsa nella condivisione dei momenti di gioia e di festa, ma anche di prove e difficoltà, sempre nell'amicizia fraterna.

Oggi insieme ai tuoi cari, insieme a Lina, Gianni, Marco e alla tua amata Lucia, piangiamo la tua scomparsa, ma nella luce della fede siamo certi che continui a vivere accanto a loro, li proteggi e li ami come hai sempre fatto. E la serenità della tua persona non scomparirà **(Romualdo e Carmen Rondina per il Gruppo)**.

EVELINO VIVIANI

19/04/1937 - 02/09/2019

Gruppo di Trieste



Il nostro amico e fratello Evelino ha raggiunto la sua sposa Maria.

Dal santino in suo ricordo leggiamo: "Non piangete la mia assenza, sentitemi vicino e parlatemi ancora. Continuerò ad amarvi al di là della vita. L'amore è l'anima e l'anima non muore".

Una persona semplice, di grande sensibilità, generoso e sempre disponibile. Da molti anni nell'ISF, presente nei vari impegni, ma soprattutto infaticabile nel prestare la sua opera a favore della Chiesa nelle missioni diocesane e nell'Istituto. Allegro e gioviale ma allo stesso tempo scrupoloso e rispettoso verso gli altri. Con noi ha sempre avuto un rapporto particolare, collaborativo e sempre disponibile, chi lo ha conosciuto può confermarlo. Lo raccomandiamo al Signore che saprà ricompensarlo per quanto ha fatto in questa vita.

Il nostro ricordo affettuoso e riconoscente, assieme alla sua Maria, riuniti per sempre **(Stefano e Gigliola Guccione per il Gruppo)**.

ANGELA LEARDINI in CELLI

10/10/1943 - 28/09/2019

Gruppo di Rimini

ANTONIO CISTO

09/02/1969 - 09/10/2019

Gruppo di Messina



Il nostro caro Nino, amico e fratello d'Istituto, dopo mesi di sofferenze, ci ha lasciati per salire al Padre. Il suo sguardo e il suo sorriso dicevano più di mille parole.

E' il primo del Gruppo che se ne va, ma con i suoi silenzi e la sua accettazione totale della volontà di Dio, ha lasciato a tutti noi una grande testimonianza di vera e pura fede, traendo la forza e la speranza dall'abbraccio tenero e amorevole di sua moglie e dei suoi due figli, in un intenso legame in Cristo Gesù. Con la moglie Sara hanno costruito la loro vita di coniugi partendo dal passo biblico della prima lettera di san Giovanni: "Noi amiamo perché Egli ci ha amato per primo" (4,19).

Nino è stato il più mite e buono del nostro gruppo. Ora sarà per sempre con il più mite e buono di tutti. Ma mancherà molto a tutti noi (***I fratelli del Gruppo***).

SILVANA CAROLLO in DAL BIANCO

16/02/1941 - 14/10/2019

Gruppo di Vicenza



Nel 1992 Silvana col marito Gianni, dopo 27 anni di matrimonio, hanno risposto SI' alla chiamata del Signore che li invitava a seguirlo per realizzare in pienezza la missione che avevano iniziato con il Sacramento del Matrimonio.

Attraverso il cammino di fede nell'Istituto Santa Famiglia" hanno partecipato ogni anno agli Esercizi spirituali per famiglie, ai ritiri ed alle ore di Adorazione mensili.

Hanno imparato a pregare insieme ogni giorno, a leggere e meditare le Sacre Scritture, ad amare in modo nuovo la loro famiglia e le altre famiglie, i Sacerdoti, i giovani e a portare davanti a Gesù tutte le persone bisognose, a pregare per le vocazioni.

Quando la malattia ha costretto Silvana a casa o in ospedale, lei soffriva molto perché sentiva la mancanza della formazione spirituale e della condivisione con le altre famiglie. Per lei è stata una grande sofferenza il non poter partecipare agli Esercizi spirituali e agli altri impegni formativi di gruppo.

La sua fede semplice e forte l'ha accompagnata fino alla fine ed è stata per noi tutti una grande testimonianza. Come san Paolo anche Silvana può ben dire: "Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede". Grazie Silvana (***I fratelli del Gruppo***).

MATTEO GANDOLFO

01/01/1945 - 14/10/2019

Gruppo di Palermo 1

CATERINA.

Una santa del Trecento italiano
Beatrice Immediata – *Cantagalli*



Si tratta di una moderna biografia di santa Caterina da Siena. Il testo esce in occasione del duplice anniversario della Santa a Patrona d'Italia (1939-2019), e Patrona d'Europa (1999-2019).

È una lettura documentata e interessante, scorrevole che ripropone la figura della grande Santa senese e le problematiche nella società e nella Chiesa del suo tempo. Soprattutto il vissuto di una giovane donna apostola e mistica, interamente votata alla diffusione del Vangelo e del suo messaggio in tutti gli strati della società dell'epoca. Esempio luminoso di ricerca di Dio e di dedizione apostolica.

DA UOMO A PADRE

Il percorso emotivo della paternità
Alberto Pellai – *Mondadori*



Chi sono i padri del terzo millennio? Sono quelli che mettono al mondo un figlio desideroso di essere presenti nella sua vita, quelli che vogliono diventare uomini migliori grazie alla paternità, quelli che sanno essere disponibili e coinvolti e così facendo sostengono la crescita dei loro figli in modo autorevole e affettuoso. Secondo l'autore, infatti, la paternità oggi è "contaminata" da bisogni emotivi nuovi per il mondo degli uomini. I "papà millennial" pensano ai propri figli e vivono loro accanto in modo completamente differente rispetto ai padri da cui sono nati: non più solo "padri della legge", ma anche padri emotivi, affettivi, teneri, sensibili.

GIOBBE

Romanzo di un uomo semplice
Joseph Roth – *San Paolo*



Mendel Singer, il Giobbe moderno di questo romanzo, è un semplice padre di famiglia, un maestro che insegna la Bibbia ai bambini di una cittadina della Voli-

nia russa e che si affida con sicurezza alle tradizioni del suo popolo. La sua esistenza viene sconvolta dalla nascita del quarto figlio, Menuchim, affetto da una misteriosa malattia. Presto anche gli altri figli e le moglie dovranno affrontare difficili prove, e Mendel si troverà ad abbandonare la sua terra per emigrare a New York e misurarsi con un mondo che gli è del tutto estraneo. Mendel scoprirà nel legame con il figlio menomato la forza per ricostruire intorno a sé quanto sembra perso per sempre.

POVERA GENTE

Fëdor Dostoevskij – *San Paolo*



Un funzionario di mezza età e una graziosa fanciulla si scrivono, si raccontano le loro piccole vicende e sogni. Sullo sfondo c'è la San Pietroburgo della miseria, con i disperati tentativi di sfuggire l'estrema povertà e l'umiliante degradazione. In una narrazione piana e misurata ogni pagina ispira pietà e commozione tracciando la divaricazione tra i grandi afflitti ideali dei personaggi e le schiaccianti preoccupazioni del loro quotidiano. Primo romanzo di Dostoevskij, pubblicato all'età di 24 anni, è uno dei più formidabili esordi della letteratura, capace di sbalordire i contemporanei e introdurre ai motivi fondamentali di quella che sarà l'opera matura del suo autore.

DIARIO DI UN CURATO DI CAMPAGNA

Georges Bernanos – *San Paolo*



Il giovane prete di Ambricourt, nel nord della Francia, disarmato di fronte alla noia, al disamore, all'aridità dei compaesani, affronta la sua missione di parroco spinto da una vocazione semplice e umile, che lo porterà a spendere tutto se stesso nel tentativo di avvicinare una comunità che si ostina a restargli lontana e ostile. Egli è «l'uomo che ha accettato una volta per sempre la terribile presenza del divino nella sua povera vita», come lo definirà lo stesso Bernanos, coinvolto in una tragica e impari lotta contro

il male che dà al libro una tensione drammatica che cresce pagina dopo pagina.

CHE SUCCEDA SIGNOR PARROCO?

Carlo Maria Paradiso – *San Paolo*



Una mattina come tante altre, la gente in parrocchia si accorge che don Giustino è improvvisamente cupo, prima della Messa. Di fatto, egli sale all'altare e fa un'omelia durissima, accusatoria... Le voci si diffondono, la gente comincia a discutere, si scatena una caccia senza tregua in tutto il paese. Non manca nessuno: dalla sindaca leghista al vescovo preoccupato di non finire sui giornali, da un europeo di calcio all'intrattenimento televisivo, dal pettegolezzo di paese alla globalità della rete. Ma soprattutto non manca un piccolo animale che diventa la vera cartina di tornasole di tante chiacchiere vane e di tanti discorsi che val la pena affrontare.

MARIA

Giuseppe Forlai – *San Paolo*



Maria è il più straordinario modello di aderenza alla vita di Gesù. In lei si è formata la carne di Cristo, e con lei nel corso della vita nascosta a Nazaret, è cresciuta la sua mentalità e coscienza vocazionale. Maria è stata la maestra del Maestro insieme a Giuseppe: gli ha insegnato a vivere nel mondo, a rivolgersi al Dio dei padri con i salmi, ad aspettare e riverire il sabato nell'intimità della liturgia familiare. L'umiltà e la mitezza di Gesù sono le caratteristiche che più rivelano in lui la dipendenza dall'educazione ricevuta dai genitori.

C'ERA UN VECCHIO GESUITA «FURBACCIONE».

100 + 10 parabole di papa Francesco
Accattoli e Fusco - *Paoline*



Papa Francesco parla spesso in «parabole» tratte dalla vita vissuta. Gli autori, che hanno riportato e analizzato centodieci di tali racconti, sono pervenuti a tre conclusioni: che Francesco usa il genere

Libri

narrativo della parabola come faceva Gesù per esplorare il nuovo, per scuotere gli ascoltatori, per dire qualcosa dove non può dire tutto. Sono presentati come uno tra i suoi generi preferiti di comunicazione e vengono chiamati: magistero narrativo, pedagogia vissuta, racconti del pastore.

...E NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE

Colloqui col Padre nostro
Vito Spagnolo - *Elledici*



Il Padre Nostro è la sintesi del messaggio di Gesù, l'essenza stessa della sua predicazione. Recitare il Padre Nostro significa vivere in prima persona la fede come figli di Dio.

Questo volume propone un'analisi del testo del Padre Nostro a 360 gradi: i capitoli sono dedicati ognuno a una frase della preghiera, per approfondirne i significati e i dettagli.

OLTRE OGNI CONFINE

Formare i giovani all'interculturalità
Baggio, Beltrami, Mattei e Selleri
Paoline



Gli Autori, a partire dal loro diretto contatto con i giovani, hanno costruito dei reali percorsi di in-

terculturalità per aiutare animatori di gruppi giovanili a formare al dialogo tra culture diverse, tenendo conto delle dinamiche psicologiche e sociali che si attivano in contesti multiculturali. La Chiesa italiana ed europea, e la stessa società, sono chiamate a essere interculturali, capaci di integrare e valorizzare le ricchezze di culture e identità autoctone e straniere.

FIORI E LITURGIA

L'arte floreale nell'anno liturgico
Cristina Cruciani - *Paoline*



«Fiori per l'altare: ma quanto ci costano? Una bella pianta non starebbe meglio?». I fiori scelti e valorizzati in composizioni sobrie ed essenziali hanno un'importante

funzione nelle celebrazioni liturgiche. L'autrice accompagna il lettore a maturare una fondamentale consapevolezza: la liturgia fiorisce dall'ascolto della parola di Dio. Ogni fiore trova il suo senso nel diventare segno efficace di ciò che la Parola offre e propone ai credenti, radunati nella celebrazione del mistero di salvezza.

OGNI STORIA E' STORIA SACRA

Il Vangelo secondo Matteo.
Pagine scelte

Paolo Scquizzato - *Paoline*
Troppe volte distinguiamo la storia sa-



cra dalla storia umana. E invece Dio si è fatto carne e ossa, è entrato nel tempo e ha permesso allo scorrere degli anni, alle esperienze di cambiarlo. Paradossale storia

di un Dio che sceglie di entrare a far parte di genealogie umane, connotate dall'umano anche negativamente. L'A. attraversa tutto il Vangelo di Matteo, commentandone oltre 40 brani, pagine scelte appunto, in modo breve ed efficace, facendo emergere l'umanità di cui le pagine evangeliche sono cariche.

CONTEMPLERÒ IL TUO VOLTO.

Pregiere e invocazioni per i defunti
Negri e Guglielmoni - *Paoline*



La morte sembra il distacco totale da chi abbiamo amato, però il cristiano ha una grande speranza: sa che con la morte finisce solo un modo di vivere e ne inizia un altro che durerà per tutta l'eternità. Pregare con

i vari tipi di orazione (di speranza, di perdono, di intercessione, di suffragio...) è ringraziare per il dono di una presenza familiare o amicale, soffrire per il vuoto sperimentato al suo "transito", sentire la sua presenza ancora vicina, intercedere per chi si è avviato nel viaggio finale, invocarne la serena pace.

Audiovisivi

E' LA MUSICA DI FESTA

Canzoni per l'animazione dei ragazzi

G e G Tittarelli - *Paoline*



La gioia di vivere con accanto un amico speciale, Gesù, e di condividere il «canto, i sogni e la speranza» con gli altri, uniti nel nome di un unico amore. Una nuova alleanza «che canta e che danza» in un mondo che è sempre nuovo e sempre sorprende. Si tratta di un album con 7 canzoni da cantare e ballare insieme. Una forma di preghiera moderna e coinvolgente, pensata per i ragazzi e utile per l'animazione dei gruppi in parrocchia.

Film

UN AFFARE DI FAMIGLIA

Regia: Hirokazu Kore'eda - Anno 2018



I protagonisti del film sono una famiglia di piccoli ladri: la nonna percepisce ancora la pensione del marito morto, la madre ha un lavoro part-time che a un certo punto perde, la sorella minore si esibisce come ragazza in vetrina, il padre ogni tanto lavora nei cantieri ma il più del tempo lo passa escogitando col figlio vari modi per tirar su il pranzo e la cena. L'arrivo della nuova bambina è un'occasione felice per donare amore e calore, niente di più. «Sembra un rapimento di persona», obietta il padre; «no», le risponde la moglie, «perché non chiediamo alcun riscatto e le diamo da mangiare». E poco dopo, stringendola forte in un abbraccio materno, le insegna la differenza fra un amore che fa male e un amore che semplicemente coccola e scalda.

Istituto
"Gesù Sacerdote"

Istituto
"Santa Famiglia"

Due Istituti Paolini
di **Vita Secolare Consacrata**,
aggregati alla **Società San Paolo**
e parte integrante
della **Famiglia Paolina**,
nati dal cuore apostolico
del **beato Giacomo Alberione**,
che si propongono
come ideale la santità
della **vita sacerdotale e familiare**
e come missione specifica
l'annuncio di **Cristo Maestro**
Via, Verità e Vita.

